



■ Il Biodesign di Luigi Colani

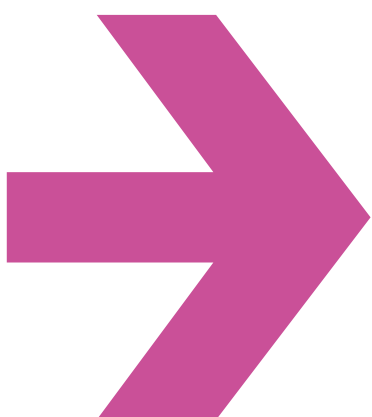
In mostra alla Triennale Bovisa la trasposizione umana delle forme che la natura ha sviluppato in milioni di anni. Presenti oltre mille creazioni realizzate in sessant'anni di carriera. *L'opera in copertina è di Luigi Colani.*

■ Artemisia Gentileschi

Pittrice seicentesca dei tempi di Caravaggio. I decenni più recenti hanno visto il recupero della sua produzione e il riconoscimento del suo valore artistico. A Palazzo Reale di Milano fino al 29 gennaio 2012.

■ Palazzo Te a Mantova

Esposta per la prima volta in Italia, in prestito dal Museo del Bardo di Tunisi, un'opera di bellezza straordinaria: il celeberrimo mosaico, rinvenuto nel 1896, dove Virgilio è ritratto tra due Muse. In mostra fino a gennaio 2012.



E poi dicono che le maledizioni non funzionano! Ne sanno qualcosa Palazzo Marino e Palazzo Imbonati, ambedue presi di mira dalle ire funeste e dagli anatemi dei milanesi

Marino e Imbonati: i palazzi MALEDETTI



Palazzo Marino

E poi dicono che le maledizioni non funzionano! Ne sanno qualcosa Palazzo Marino e Palazzo Imbonati, ambedue presi di mira dalle ire funeste di quei laceri milanesi che, un po' per invidia e un po' per perverso passatempo, se la prendevano col riccone di turno, lanciandogli anatemi che, qualche volta, andavano pure a segno. Siamo ai primi del Cinquecento. Tommaso Marino, furfante che ai tempi nostri sarebbe stato una leccornia per un certo tipo di giornalismo "gossiparo", con molta predisposizione al tipo di delinquenza più variegato, lucra sul denaro prestato agli spagnoli, ricevendo in cambio concessioni su cui fa pagare balzelli salatissimi a gente già ridotta al lumicino. Sprezzante, pieno di sé, sommerso da sussurre ingiurie al passaggio tra la folla, alimenta un odio fortissimo. Un esplosivo in attesa solo dell'accensione della miccia. Ma anche Tommaso è capace di qualche sentimento. Si innamora e vuole costruire per la sua bella Ara Cornaro, nobile veneta, la dimora più fastosa di Milano.

Il futuro Palazzo Marino, concepito dall'Alessi, amante dell'opulenza più sfre-

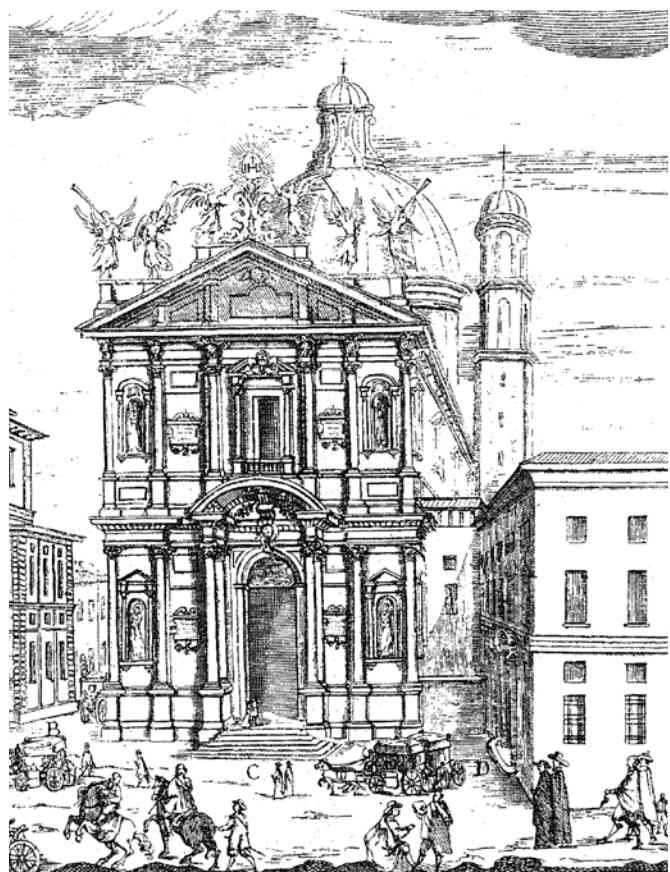
nata, ha bisogno di spazio, e il modo migliore per ottenerlo è quello di abbattere tutti i palazzi intorno alla chiesa di San Fedele. Il popolo vuole Tommaso morto! La costruzione assume via via un tono quasi imperiale, con statue raffiguranti le fatiche di Ercole nel cortile, ed un grande dipinto, in onore di Amore e Psiche, sul soffitto del salone principale. Ma tanta magnificenza non imbavaglia le maledizioni che grandinano a dirotto: Tommaso si indebita, finisce in miseria, e la costruzione resta lì, incompiuta. Da qui il passaggio di proprietà: nel 1632 lo Stato, lacerato dalla peste e dal bisogno di denaro, la vende al banchiere Omodei, per poi riacquistarla nel 1781, procedendo al completamento della facciata verso Via Caserotte, con la supervisione del Piermarini. Nel 1861, il palazzo diventa la sede del Comune. Ma gli anatemi, si sa, durano nei secoli. E così, nel 1943, un bombardamento distrugge parte dell'edificio. Danni

notevoli al Salone d'Alessi, dove gli stucchi originali vengono sostituiti da quelli raffiguranti l'Aurora, il Giorno, il Crepuscolo e la Notte. Sempre in Piazza San Fedele, calamita di demoniache ed umane rabbie, sorgeva anche Palazzo Imbonati, invisibile ai milanesi e, come vedremo, soggiorno prediletto dai fantasmi. Siamo nel 1685 ed i potenti Imbonati sono afflitti, come tutte le famiglie dei tempi, da una sovrabbondanza di prole. Ai figli maschi tutti i privilegi, economici e non, alle femmine gli avanzi, se ci sono, e il matrimonio con un benestante, non importa se ripugnante e vecchio, ma così danaroso da sistemare figlie e parentado appresso. Ma se l'attampato non passa di lì al momento giusto, l'alternativa è il convento. La Monaca di Monza insegna... Erano tutti contenti, i padri-patroni che si liberavano del peso di figlie improduttive, i conventi che accoglievano recalcitranti fanciulle e sostanziose donazioni. Tutti contenti, tranne quelle povere derelitte a cui sarebbero state imposte regole non volute di povertà, obbedienza e castità, da rispettarsi prigioniere di muti conventi. Ed è così che una rampolla di casa Imbonati finisce, scalpitando come un puledro, nelle cellette anguste di un qualche monastero, corrosa dalla rabbia e dal desiderio di vendetta. Ma il popolino è dalla parte della sventurata, ed inizia, anche in questo caso e non potendo fare nulla di diverso, a formulare tanti sentitissimi auguri di sciagure e catastrofi ai danni della

perfida famiglia. Le speranze si avverano, ed una notte scoppia un incendio che distrugge Palazzo Imbonati.

I milanesi sanno che non è casualità, tant'è vero che il fuoco parte addirittura dalla cantina frigorifera per la conservazione dei cibi, dove la neve viene mischiata al fieno per ritardarne il più possibile lo scioglimento. Papà Imbonati e parenti hanno avuto la loro bella punizione! Ma il bello deve ancora arrivare. L'edificio viene ricostruito, ma una giovane vita, rovinata dalle perverse usanze dell'epoca, grida vendetta. Dopo la morte, lo spirito della povera figliola, monaca suo malgrado, comincia a vagare per corridoi e stanze, urlando predizioni di pene infernali per tutti i residenti del palazzo, in vita e dopo la morte, in una sorta di rivendicazione postuma. Murare la stanza che fu occupata dalla giovinetta serve solo a fare sì che le apparizioni diventino più frequenti. Sir Thomas de Quincey, giunto appositamente da Londra per assistere allo spettacolo delle passeggiate notturne, si ispira al fantasma per la composizione del suo "Suspiria de Profundis". Per la disgraziatissima donna, tanto silenzio in vita, ma quanto clamore dopo la morte! Ora, sulle rovine di Palazzo Imbonati, sorge la Banca Nazionale del Lavoro i cui battenti si chiudono per la notte. Viene spontaneo chiedersi: "Ma c'è qualcuno dei dipendenti che, nottetempo, si azzarda a fare degli straordinari?"

➔ Milena Moriconi



Chiesa di San Fedele e Palazzo Imbonati

I Giardini di Porta Venezia

Un progetto “illuminato” per un grande giardino pubblico

Vi siete mai chiesti quale sia la storia dei palazzi che vedete distrattamente tutte le mattine dai finestrini del tram o delle chiese dove andate la domenica o ancora dei giardini dove passeggiate gustandovi un buon gelato? Purtroppo viviamo in una società che spesso dimentica il fascino portentoso del passato e osserva le vestigia dei tempi andati da una certa nebulosa distanza. Ma il passato, anche quello fatto dei più secondari aspetti, spesso ci consente di comprendere pienamente il presente.

È per questo che in questo numero abbiamo deciso di occuparci della storia dei Giardini Indro Montanelli (ex Giardini Pubblici di Porta Venezia). È una storia avvincente

*Orti cinti di siepe
e ad intervalli casucce,
abitate per lo più da
lavandai...*

(Promessi Sposi)

te che inizia con Manzoni e si chiude con un'elefantessa impagliata. Nei “Promessi Sposi”, ambientati all'inizio del Seicento, Manzoni ci regala una pittoresca descrizione della zona su cui successivamente sorgeranno i giardini, descrivendola come caratterizzata da «orti cinti di siepe e ad intervalli casucce, abitate per lo più da lavandai». Davanti agli occhi di Renzo che sta entrando a Milano si dipana un territorio ampiamente agricolo e sostanzialmente escluso dalla città vera e propria. È il Settecento austriaco a cambiare in profondità l'area di Porta Venezia:

nel 1780, dopo aver acquisito il terreno dei due monasteri che occupavano gran parte della zona, l'arciduca e viceré di Milano Ferdinando d'Asburgo-Este incarica l'architetto Giuseppe Piermarini di trasformare l'area in un grande giardino e con un “illuminato” gesto di prodigalità dona alla città il suo primo giardino pubblico. Finalmente dopo secoli nei quali “l'hortus conclusus” oppure “l'eden” di piacevolzze era riservato a pochi eletti, diventa uno spazio ricreativo per tutti, senza barriere sociali. Per i lavori vengono assoldati manigoldi ed ergastolani tutti coordinati dal buon capomastro Giuseppe Crippa che realizza il progetto piermariniano di un giardino alla francese con ampi viali alberati e curatissime aiuole geometriche. Tra il 1856 e il 1862 il giardino viene ampliato dall'architetto Giuseppe Balzaretto secondo il gusto prevalente del momento, ovvero adottando uno stile pittoresco e naturalistico: cascatelle, ruscelli, finte rovine e una calibratissima natura irregolare vanno ad incorniciare gli edifici all'interno del giardino.

Successivamente nascono il Museo di Storia Naturale e il Planetario Ulrico Hoepli che vanno a caratterizzare fortemente lo spazio verde milanese. Negli anni '50 del Novecento uccelli esotici, cervi, scimmie e persino Bombay, un'elefantessa indiana, diventano i graditi ospiti dei giardini pubblici che spesso vengono ora identificati anche come lo Zoo di Milano.

L'aspetto attuale dei Giardini Indro Montanelli conserva intatto il fascino della sua storia che emerge, non solo attraverso la sua organizzazione e i suoi bellissimi edifici, ma anche attraverso gli splendidi alberi secolari che lo popolano. Se vi capita di fare un salto ai giardini passate a rendere omaggio alla statua di Indro Montanelli e a fare un saluto a Bombay che, dopo la morte, è stata imbalsamata ed esposta nel Museo di Scienze Naturali.

➔ **Francesca Gobbo**



Palazzo Dugnani

Da residenza suburbana a museo

Affacciato su via Manin, un tempo via della Cavalchina, dal nome dei proprietari, sorge, adiacente ai giardini di Porta Venezia, Palazzo Casati Dugnani; costruito nel 1600, venne edificato per i Meda come residenza suburbana. La zona in cui si colloca, infatti, era un tempo detta Contrada della Strada Marina e comprendeva una vasta zona di terreni adibiti a orti e giardini: un'area esterna, quindi, sia alle antiche mura viscontee che alla cerchia dei navigli. Diverse furono le famiglie nobili milanesi che ne detennero la proprietà, ma l'assetto attuale si deve essenzialmente a Giuseppe Casati: esponente di un'antica famiglia nobile, il 21 agosto 1730 acquistò dal barone Boniforte Garolfo Guidobono Cavalchini la casa nobile detta della Cavalchina con gli annessi ampi giardini. Al Casati si deve l'ampliamento dell'edificio e la sua decorazione interna commissionata ad una squadra di artisti attivi anche in altre residenze milanesi, tra i quali, spicca Giovanni Battista Tiepolo (1686-1770).

A quest'ultimo venne affidata nel 1730 la decorazione del salone centrale con scene legate alla vita di Scipione l'africano e allegorie. Alla morte del Casati il palazzo fu messo in vendita ma solo nel 1743 si trovò un acquirente in don Melchiorre Riva Andreotti; a quest'epoca però la contrada aveva perso d'importanza rispetto ai decenni precedenti, quando, con il Casati il palazzo era sede di un fervido cenacolo culturale e artistico.

Nel 1753 la residenza venne venduta alla famiglia Dugnani, da cui ricevette la nuova denominazione; alla morte dell'ultima erede, Teresa Viani, vedova di Giulio Dugnani, nel 1836 tutti i beni passarono al cavaliere Giovanni Vimercati, il quale vendette la proprietà alla Regia città di Milano. La città acquistò ufficialmente la proprietà il 31 gennaio 1848 e vagliò diverse ipotesi di trasformazione prima di disporre dal 1857 le modifiche, attuate

*All'interno dell'edificio,
sede del Museo del Cinema,
preziose decorazioni di
Giovanni Battista Tiepolo*

dall'architetto Balzaretto, concernenti i giardini e l'aggiunta di una nuova ala verso la Stazione Centrale. Dal 1863 al 1893 il palazzo ospitò il Museo di Scienze Naturali, poi sostituito dalla Scuola Superiore Femminile A. Manzoni. Oggi l'edificio, sede della Cineteca italiana e del Museo del Cinema, resta una notevole testimonianza di edilizia e pittura settecentesca.

➔ **Giulia Marcarini**

Tutta la passione di *Artemisia*

Una delle rare donne affermatasi nel mondo dell'arte

Sotto la luce dei riflettori della scena Sespositiva di Milano, dal 22 settembre e fino al prossimo 29 gennaio 2012 c'è lei: Artemisia. Figlia d'arte di Orazio, pittrice seicentesca dei tempi di Caravaggio – la sua opera è di poco successiva – Artemisia Gentileschi (1593-1653?) è una delle rare donne a essersi affermata nel mondo dell'arte moderna.

Nei decenni più recenti il recupero della sua produzione e il riconoscimento di un valore artistico che non poteva restare nascosto

Celebrata da penne famose, da Roberto Longhi ad Anna Banti, che a lei ha dedicato l'omonimo romanzo di grande successo, nel corso della storia ha incontrato un'alternata fortuna critica. Inizialmente, e fino agli anni cinquanta del Novecento, è nota per il triste episodio biografico – la violenza subita dal pittore Agostino Tas-

si e l'onore ferito per sempre. Dagli anni sessanta e, talvolta, ancora adesso, nella sua immagine si è riflesso quel femminismo impegnato a ripercorrere la memoria delle "eroine dimenticate" che hanno attraversato la storia.

Infine, nei decenni più recenti, il recupero della sua produzione e il riconoscimento di un valore artistico che non poteva restare nascosto.

Artemisia, quindi, approda nelle sale di Palazzo Reale non come autrice tra le tante o a rimpolpare la schiera dei pittori caravaggeschi, bensì da protagonista.

I curatori dell'evento, Roberto Contini – noto studioso toscano a oggi conservatore presso la Gemäldegalerie di Berlino – e Francesco Solinas – maître des Conférences al Collège de France – hanno raccolto per l'occasione un nucleo di circa cinquanta opere e documenti disposti in ordine cronologico. L'allestimento è arricchito dall'orchestrazione scenografica (affine ai toni pittorici di Artemisia Gentileschi) di Emma Dante, attrice e regista di teatro e, nel suo complesso, la mostra si spinge nei territori della contemporaneità tecnologica: ad "Artemisia Gentileschi. Storia di una passione" non è solo dedicato un sito web – fatto che di recente accade piuttosto frequentemente – ma a tutti gli utenti è concessa la possibilità di scaricare un'applicazione per Iphone e Ipad, con documenti e immagini da vedere in anteprima e un'audioguida integrata.



Maddalena 1630 circa Olio su tela, cm 65,7 x 50,8
Los Angeles, Rita R.R. and Marc A. Seidner Collection
© Rita R.R. and Marc A. Seidner Collection, Los Angeles

In questo modo il visitatore può seguire criticamente il percorso dell'artista attraverso gli anni e lungo la penisola – un peregrinare che tocca le città di Roma, Firenze, di nuovo Roma, Venezia e infine Napoli – ma è allo stesso tempo in grado di collocare la figura in un contesto più ampio e preciso. Tra le opere in mostra, alcune lettere che la donna inviò a Francesco Maria Maringhi, suo coetaneo di origini fiorentine con cui ebbe una fitta corrispondenza amorosa, un ritratto di Simon Vouet che la rappresenta, trentenne, restituendocene l'immagine, ma anche alcuni lavori del padre risalenti ai primi del Seicento. In un caso, quando entrambi, Orazio e Artemisia, ritraggono Giuditta, si scopre piacevolmente un aperto confronto tra due generazioni di artisti: il che rende manifesto un diverso sentire, espressione di sensibilità distinte. E infine c'è lei, in tutto lo splendore delle opere più note al pubblico, come *Giuditta che decapita Oloferne* (è un tema, questo, che ricorre più volte all'interno della sua carriera) del 1612 e oggi conservato al Museo di Capodimonte, a Napoli. Anche in questo caso spontaneo è il paragone con l'opera analoga di Orazio (non in mostra) e se la pittura del primo si traduce in una scena più composta e distaccata, nel dipinto di Artemisia è evidente l'influenza di Caravaggio: d'altra parte l'artista, in termini di coinvolgimento emotivo, supera entrambi, poiché può permettersi di indossare metaforicamente i panni della donna e di accanirsi contro Oloferne, sostenuta e aiutata dalla fantesca ritratta al suo fianco. Celebre pure la *Maddalena*, del 1617-

1618, con quel suo fare affettato, avvolta da una veste dai riflessi dorati, leggermente adagiata sulla spalla, apparentemente più spaventata che pentita. La mostra espone anche alcuni suoi saggi pittorici che non hanno avuto pari risonanza.

Ne è una dimostrazione *Ritratto di gonfaloniere* (1622), parte delle collezioni comunali di Bologna, da cui scaturiscono molteplici suggestioni: le risonanze non sono solo caravaggesche, il dipinto diventa dimostrazione delle sue capacità stilistiche – in grado di immedesimarsi tanto nella pittura sacra, quanto in quella di genere – e racchiude in sé l'eco della più schietta pittura lombarda cinquecentesca, quella di Giovan Battista Moroni e Girolamo Romanino per intenderci.

“A figura intera e seppur convenzionale nella nobiltà descrittiva del manufatto da parata, è opera magnificamente rifluente, nell'illuminazione del volto, nella grande ombra strascicata su pavimento e parete, dai pochi esempi dei caravaggeschi, Manfredi e Riminaldi in prima linea” queste le suggestive parole di Contini presenti nel catalogo della mostra.

➔ **Silvia Colombo**

➔ **Artemisia Gentileschi** **Storia di una passione**

22 settembre 2011 – 29 gennaio 2012

Milano, Palazzo Reale
Piazza Duomo (MM1, MM3)

Orari: lunedì 14.30-19.30
da martedì alla domenica, 9.30-19.30
giovedì e sabato fino alle 22.30



Giuditta decapita Oloferne 1612 circa
Olio su tela, cm 159 x 126
Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, inv. Q378 © Archivi Alinari

Santo Stefano Maggiore

La chiesa in cui fu battezzato Caravaggio

Santo Stefano Maggiore a Milano è stato teatro di molti avvenimenti importanti lungo il passare dei secoli. Infatti questa grande basilica, sita in piazza S. Stefano, è famosa per conservare molti corpi di santi, tra cui quello di San Carlo Borromeo, per l'uccisione nel 1476 del duca di Milano Galeazzo Maria Sforza che giunse alla basilica per le celebrazioni del Santo patrono ed infine perché proprio a Santo Stefano fu battezzato nel 1571 il Caravaggio.

Basilica famosa per conservare molti corpi di santi, tra cui quello di San Carlo Borromeo

Grazie al ritrovamento del certificato del suo battesimo, avvenuto nel febbraio 2007, fra i documenti d'archivio della basilica conservati nel Museo Diocesano, si è finalmente conclusa una lunga disputa fra studiosi su quale fosse la vera città natale del Caravaggio.

La basilica detta anche «in Brolo» o «alla Porta» per la sua ubicazione nell'area di giardino di proprietà degli arcivescovi di Milano, sarebbe stata fondata nel 417 dall'arcivescovo Martiniano. A Milano è considerata il centro della devozione a S. Anna, di cui era venerata la reliquia della parte superiore del cranio.

In seguito all'incendio del 1070, fu ricostruita nel 1075, su pianta a tre navate. Santo Stefano ha subito soprattutto

a partire dal XVI secolo numerose modifiche. Benché già nel 1567, durante la visita pastorale, S. Carlo avesse indicato i lavori più urgenti, soltanto nel 1594, sotto l'arcivescovo Gaspare Visconti, si diede inizio alle opere di restauro, viste le condizioni precarie dell'edificio. Tra i protagonisti del restauro Giuseppe Meda.

Dopo il crollo del campanile medievale nel 1642 i lavori vennero affidati a Carlo Buzzì. Gerolamo Quadrio, al quale molti attribuiscono la paternità dell'opera, si sarebbe invece limitato a curare le fasi finali della costruzione, conclusa solo nel 1696.

Fra le opere di pittura e scultura contenute all'interno della Basilica, ricordiamo per i dipinti: il «Noli me tangere» di Fede Galizia, «S. Anna, Madonna e il Bambino» di Federico Bianchi, il «S. Teodoro» di Camillo Procaccini. Fra le sculture il «Cristo in trono tra due santi» (sulla controfacciata),

bassorilievo collocabile tra XIV e XV secolo.

Santo Stefano Maggiore vale dunque una visita certamente per le bellezze raccolte al suo interno, ma anche solo per il fatto di essere stata protagonista del battesimo del grande Caravaggio.

➔ Anna Guainazzi



DECENNALE MUSEO DIOCESANO
'01 '11

DECENNALE MUSEO DIOCESANO

ORO

dai Visconti agli Sforza
Smalti e oreficeria nel Ducato di Milano

30 settembre 2011 - 29 gennaio 2012

ore 10 - 18, lunedì chiuso

con il Patrocinio



Provincia di Milano

Main Sponsor



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LOMBARDIA

Special Partner



GRUPPO MEDIASET
PUBLITALIA '80

UBI Banca Popolare
Commercio & Industria

Sponsor Tecnico



Corso di Porta Ticinese, 95
20123 Milano - Tel. 02 89420019
info.biglietteria@museodiocesano.it

www.museodiocesano.it

Delleani alla GAM di Milano una mostra in “doppia corsia”

A quasi un secolo di distanza, l'opera di Lorenzo Delleani (1840-1908), pittore di origini piemontesi, torna a far parte del circuito espositivo di Milano con una personale da poco inaugurata alla Galleria d'Arte Moderna. Un'occasione che prosegue idealmente il percorso intrapreso nel 2009 con Emilio Longoni e si ripropone come esito di una collaborazione proficua tra pubblico e privato. Il titolo, “Doppia corsia. Lorenzo Delleani in mostra”, si riferisce alla duplice provenienza delle opere, dai depositi della GAM e dalla collezione privata della famiglia Ruozzi, ma anche alla diversa natura dei materiali esposti.

➔ Doppia corsia Lorenzo Delleani in mostra

a cura di Maria Angela Previtera e Maria Fratelli

Milano, GAM via Palestro 16
fino al 20 dicembre 2011

Ingresso gratuito

Orari: da martedì a domenica 9-13, 14-17
(lunedì chiuso)



L'allestimento è articolato su due registri, quello più intimamente pittorico e quello documentaristico, in cui spiccano gli scatti fotografici di Delleani. Ed è in virtù della meticolosa precisione dell'artista che siamo in grado di “mappare” cronologi-

camente la sua produzione (molto spesso, sul quadro, oltre alla firma compaiono data e luogo d'esecuzione) e di ricreare il contesto in cui egli è cresciuto e ha lavorato: il territorio montano di quell'area piemontese attorno a Biella. Un interesse

tematico, quello della campagna, approcciato in età avanzata, a quarant'anni, dopo esordi in seno alla pittura di matrice storica e – come vuole la tradizione – in seguito a una conversione dovuta alle opere di De Nittis presenti all'Esposizione di Torino del 1880. Solo l'anno dopo, a Milano, “Quiete” dimostra la svolta, la volontà di raffigurare il presente, l'*hic et nunc* verdeggianti di una quotidianità semplice, venata di religiosità campestre.

Questo ultimo, dunque, è il soggetto protagonista della mostra, scandita in sezioni: Dal bosco al pendio, Tradizioni da collezione – i lavori si focalizzano sul santuario di Oropa e le manifestazioni religiose di quelle terre –, Pittura ad alta quota (dove è la montagna a fare da protagonista) e Le stagioni dal vero, un'indagine della luce e dei colori filtrata attraverso il paesaggio. “Era un uomo gioviale, schietto, semplice: parlava coloritamente in piemontese, rideva scintillante, contando volentieri aneddoti di Parigi e dei suoi viaggi”: così si scrive di lui già nel 1940, mentre a Torino si sta organizzando la mostra per il centenario della sua nascita (Franco Antonicelli, “Le vie d'Italia” 1940).

➔ **Silvia Colombo**

➔ Pittori piuttosto pittoreschi

Vincent & Salvador

Unici nell'arte, surrogati in famiglia

Cosa unisce Salvador Dalí e Vincent Van Gogh? La pazzia? No, siete fuori strada. Per quanto possano essere sembrati matti come il cappellaio del paese delle meraviglie, c'è una singolarità assai più singolare che li lega: la loro vita iniziò allo stesso modo. Entrambi vennero al mondo per rimpiazzare un omonimo fratello morto prematuramente. Nel caso dell'olandese la cosa sfida addirittura le leggi delle probabilità. Il primo Vincent Willem Van Gogh venne alla luce il 30 marzo 1852 a Zundert e visse lo stretto necessario per meritarsi una data e un nome da far incidere sulla lapide. A un anno di distanza preciso, il 30 marzo 1853, sempre a Zundert, la gioia dei coniugi Van Gogh non si tramutò per una seconda volta in dolore. Il nuovogenito infatti superò brillantemente il debutto in società. Con un'originalità da medaglia olimpica al bambino furono affibbiati gli stessi nomi dello sventurato bimbo che da un anno riposava sotto un metro di terra.

Chi ha avuto un fratello maggiore sa che perfino indossarne un abito smesso può avere ripercussioni negative sul proprio

sviluppo. Figurarsi assumerne l'identità. Il piccolo Vincent deve essersi sentito un clandestino nei panni del vero Vincent (il primo, quello nato e poi morto). Una

*Dalì e Van Gogh
uniti da una
singolare coincidenza:
rimpiazzarono un
omonimo fratello
morto prematuramente*

sensazione che ha assaporato anche Salvador Dalí, venuto al mondo nove mesi dopo che il suo omonimo lo lasciò per via di una letale meningite.

Vivendo a due passi dal cimitero, ogni giorno Van Gogh passava di fronte a una lapide con i suoi connotati. Dalí non se la cavò meglio: trascorse l'infanzia tra foto del “suo predecessore” sparse per casa e scoraggianti rimproveri: «Non uscire senza sciarpa, altrimenti morirai come tuo fratello».

Trascorrere il periodo critico che porta i bambini alla scoperta della propria immagine in un contesto viziato da una presenza ingombrante come un alter ego morto, non deve di certo favorire una corretta formazione psicologica. E in effetti qualche strascico sull'equilibrio dei due la comune e singolare circostanza deve averla avuta. Il vivere una vita sopra alle righe può essere stato il modo per sfuggire ai fantasmi che li assediavano per gran parte della loro infanzia. Ma, forse, l'elevato tasso di mortalità infantile e la tradizione di perpetuare i nomi di famiglia – molto più consueta in passato rispetto a oggi che ai nomi dei nonni si preferiscono quelli delle comete televisive – rende la coincidenza molto più ordinaria di quanto ci possa apparire a più di un secolo di distanza. E allora, a pensarci bene, la circostanza più singolare che li accomuna è un'altra: ciascuno a suo modo è riuscito a spingere l'arte in una nuova era frantumando le convenzioni che la ingessavano. Prima fra tutte l'idea che un'opera non potesse prescindere dal proprio autore fino ad arrivare ad eclissarlo. Vincent e Salvador hanno realizzato il processo inverso: con gli



episodi bizzarri che punteggiano le loro biografie sono riusciti a puntare i riflettori sulle loro opere. Operazione che neanche i più aggressivi esperti di marketing avrebbero saputo pianificare in miglior modo.

➔ **Massimo Zanicchi**

L'Arte povera

Panorama italiano dal 1967 ad oggi

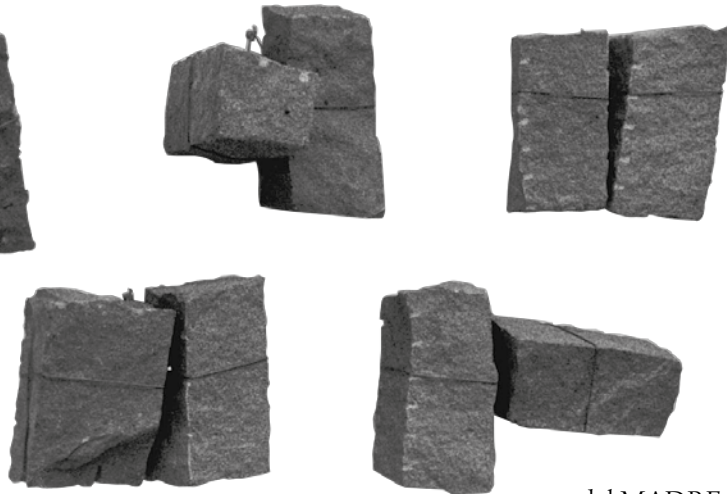
Il progetto "Arte povera", a cura di Germano Celant, resterà aperto al pubblico in diverse e importanti istituzioni museali nelle città di Bologna, Milano, Napoli, Roma e Torino fino a marzo 2012. L'iniziativa, che ha come fulcro il movimento nato nel 1967 con gli artisti Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Mario Merz, Marisa Merz, Giulio Paolini, Pino Pascali, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto, Emilio Prini e Gilberto Zorio, presenta su scala nazionale e internazionale gli sviluppi storici e con-

temporanei di questa ricerca distribuendo le varie fasi e i singoli momenti linguistici in differenti



spazi. La mostra evento si pone come un viaggio nel tempo attraverso diverse situazioni architettoniche e ambientali tenendo presenti gli avvenimenti che hanno avuto come protagonisti gli artisti dell'Arte povera. Arte che ha tra l'altro il fine di coagulare l'attenzione su una ricerca visuale che è stata riconosciuta, insieme al Futurismo, quale importante contributo all'arte nel mondo e si giustappone quale simbolo dell'unità d'Italia in occasione del 150° anniversario.

Ogni singola struttura museale accoglie un percorso espositivo:
-al Castello di Rivoli Museo di Arte Contemporanea si tiene la mostra "Arte povera international"
- al MAMbo di Bologna ci si immerge in una mostra dal titolo "Arte povera 1968"
- La Chiesa di Donnaregina Vecchia, una tra le maggiori testimonianze di epoca medievale a Napoli e ora



parte del MADRE (Museo d'Arte contemporanea DonnaREGina), è teatro della mostra "Arte povera + Azioni povere 1968"
-al MAXXI (Museo nazionale delle arti del XXI secolo) e alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma si possono vedere due mostre in un insieme che vive sull'interazione espositiva delle singole sedi museali
- alla Triennale di Milano si ammira il percorso degli ar-



tisti in una mostra dal titolo: "Arte povera 1967-2010". In particolare la Triennale di Milano, che insieme al Castello di Rivoli Museo d'Arte contemporanea promuove "Arte Povera 2011", presenta per la prima volta a Milano una rassegna antologica sul movimento: in uno spazio di circa 3000 metri quadrati in cui sono esposte oltre cinquanta opere, la mostra vuole testimoniare l'evoluzione del percorso artistico a partire dal 1967 fino al 2011. L'iniziativa è il frutto della preziosa collaborazione con gli artisti, gli archivi e le fondazioni loro dedicate. Sviluppandosi sui due piani dell'edificio progettato da Muzio nel 1931, la mostra si compone di due parti: la prima, dedicata alle opere storiche realizzate dal 1967 al 1975 circa e che segnano l'esordio linguistico dei singoli artisti, è allestita al piano terra, nella Galleria dell'Architettura disegnata da Gae Aulenti. La seconda, ospitata nei grandi spazi aperti del primo piano del Palazzo, aspira a documentare lo spirito fluido e spettacolare delle imponenti opere realizzate dai singoli artisti dal 1975 al 2011, le quali, poste in dialogo tra loro, si intrecciano a formare un arcipelago di momenti intensi e contrastanti. Qui il pubblico potrà percepire come tale ricerca si è modificata nel corso del tempo e di sala in sala e di piano in piano arriverà a confrontarsi con Jannis Kounellis, Mario Merz, Luciano Fabro, Giulio Paolini, Pier Paolo Calzolari, Pino Pascali, Alighiero Boetti, Emilio Prini, Giovanni Anselmo, Giuseppe Penone e Gilberto Zorio.

Sono in corso di studio e di progettazione una serie di interventi, installazioni, azioni, incontri che, a partire da novembre e fino alla primavera del 2012, andranno ad ampliare e ad arricchire il percorso della mostra Arte povera 2011. Per documentare la complessità dell'evento e delle sue molteplici articolazioni è stato realizzato da Electa un unico catalogo di quasi settecento pagine dove sono raccolti 33 saggi inediti, i testi critici sugli artisti e quelli sulle differenti poetiche dell'Arte Povera, oltre a 580 illustrazioni.

➔ **Giuliana de Antonellis**

SPAZIO FUMETTO IL MUSEO WOW

Venerdì 1° aprile 2011 è stato inaugurato *Wow Spazio Fumetto* alla presenza delle autorità cittadine. Questa "casa" del fumetto è una bella realtà che ancora a Milano mancava, visto che proprio a Milano, dal 1908 a oggi, il fumetto ha trovato il terreno culturale e imprenditoriale per nascere e crescere, ospitando le produzioni editoriali e gli artisti più fecondi di questa "Nona Arte". Lo spazio che ospita il Museo, si trova in viale Campania 12, in un prestigioso stabile interamente ristrutturato, ex deposito ATM e storica fabbrica Motta, esempio di riqualificazione delle ex aree industriali cittadine, ed è stato affidato dal Comune di Milano in concessione alla Fondazione Franco Fossati. Wow Spazio Fumetto ospiterà mostre ed eventi dedicati alle diverse declinazioni del fumetto, del cinema d'animazione, dell'illustrazione e della letteratura di genere. Compito della Fondazione Franco Fossati, realtà culturale da anni impegnata nell'organizzazione di eventi, dedicati proprio a questi mondi, è di creare in città un luogo riservato a chi voglia scoprire o approfondire la materia. Forte del suo archivio, che conta oltre mezzo milione di pezzi, la Fondazione si è impegnata con slancio ed entusiasmo nel progetto. Il palazzo ospiterà un'esposizione permanente al piano terra e mostre temporanee al primo piano, curate con la collaborazione di tutto il mondo degli artisti, degli appassionati e naturalmente degli editori. Faretti disegnati da Renzo Piano, mobili di artigianato brianzolo, lavagna elettronica interattiva per l'area laboratori, biblioteca a scaffale aperto con un innovativo sistema di catalogazione, laboratori creativi per i ragazzi, corsi di fumetto,

di umorismo e animazione, seminari professionali, presentazioni, incontri e conferenze, sono solo alcune delle offerte proposte da Wow Spazio Fumetto oltre alle esposizioni. Inaugurato con la mostra Editori coraggiosi dedicata agli editori che hanno contribuito dal 1908 a oggi a rendere Milano la capitale del fumetto, Wow ha già ospitato un discreto numero di eventi e incontri e la mostra Fumetti d'Italia: l'Unità d'Italia raccontata dai fumetti, dai grandi maestri italiani a Topolino (21 maggio – 26 giugno 2011).

*Appuntamenti da non perdere:
Dylan Dog e Mozart a strisce*

Il programma espositivo attuale propone una serie di esposizioni temporanee, come *Canì di carta*, dedicata ai cani più celebri dei fumetti e dei cartoni animati, ancora in corso e dal 7 ottobre all'11 dicembre un omaggio a Dylan Dog per festeggiare il 25° compleanno dell'investigatore dell'incubo, ma anche Halloween! Senza dimenticare gli omaggi a Salgari e Mozart. Il "fenomeno Dylan Dog" è proposto suddiviso in tre sezioni, pensate per aiutare sia il visitatore esperto sia il neofita, ad addentrarsi nel suo mondo. Dal 2 all'11 dicembre, sarà inaugurata la mostra "Mozart a strisce" in occasione del "Don Giovanni" che aprirà la stagione scaligera. Per commemorare il centenario della morte di Mozart il genio mozartiano sarà raccontato a fumetti da Manara a Topolino.

➔ **Clara Bartolini**



L'Arte Contemporanea e' vera Arte?

Recentemente sono stati pubblicati diversi articoli che mettono in discussione l'essenza stessa dell'arte contemporanea. Ne vogliamo citare alcuni ed aprire le pagine del giornale ad una discussione sul tema, invitando i lettori ad inviarci le loro opinioni. Cominciamo con un articolo di Vincenzo Trione apparso sul Corriere della Sera dell'8 Agosto 2011, avente per tema l'ultimo libro di Jean Clair, critico d'arte francese già direttore del Musée Picasso di Parigi e conservatore del patrimonio di Francia. In questo suo ultimo lavoro, "L'inverno della cultura", il grande critico redige un manifesto contro la "degenerazione contemporanea" e mette sotto accusa, tra gli altri, Cattelan, Hirst, Koons. Dal dopoguerra, dice Clair, è iniziato un drammatico declino, segnato da scandali, da rivoluzioni permanenti, dalla tirannia di un "nuovo" senza origine. Siamo nella geografia del negativo. In un teatro "festivo e funebre, venale e mortificante" contagiato da blasfemie. In sostanza gli artisti studierebbero solo strategie di marketing. Più o meno sulla stessa linea l'articolo con cui Marco Respinti, su Libero del 23 giugno 2011, ci parla del libro di Roger Scruton, inglese, filosofo tra i più brillanti, "La bellezza. Ragione ed esperienza". Scruton scrive tra le altre cose che al posto di pittori e scultori abbiamo installatori e operai che nemmeno si pongono più il problema del rapporto tra arte e bellezza. Sempre il filosofo accusa oggi regnare incontrastata "l'originalità" e che ciò abbia comportato l'accettazione che l'arte non dica più in relazione al sublime e al trascendente, ma solo all'abilità tecnica, persino meccanica, parte preponderante della quale sta nella capacità di vendersi attraverso la pubblicità. Per finire riportiamo alcuni significativi passaggi dell'articolo di Sandro Bondi "Togliete i critici e tornerà l'arte" pubblicato da Panorama il 15 giugno 2011 dove dice: "quando



Maurizio Cattelan, Cavallo che esce dal muro.

ammisi, forse ingenuamente, di restare interdetto di fronte a molte manifestazioni dell'arte contemporanea, venni irriso dalla maggioranza degli intellettuali impegnati, mentre ricevevo, quasi di nascosto, molti attestati di solidarietà e di comprensione dalla gente comune." E ancora: "Mentre l'arte antica era difficile da fare e facile da capire, l'arte contemporanea deve essere facile da fare e impossibile da capire, altrimenti il potere nelle mani dell'intellettuale scemerebbe". Per concludere dobbiamo considerare queste voci al pari di quella del bambino della favola di Andersen quando gridò "IL RE E' NUDO"?

➔ **Alessandro Ghezzi**

Teatro Filodrammatici

STAGIONE 2011/2012

Ha inizio la nuova stagione del Teatro Filodrammatici, con nuovi spettacoli e progetti, caratterizzata da un nuovo progetto gestionale.

25/30 ottobre 2011

SOMARI di Francesca Cavallo

regia Francesca Cavallo Produzione Kilodrammi

Prima nazionale

08/20 novembre 2011

FRAMMENTI DI ME: Virginia Woolf

di Corrado Accordini e Ken Ponzio co-produzione
La Danza Immobile – eThica

24 novembre/04 dicembre 2011

DUE VECCHIETTE AL NORD

di Pierre Notte, regia Marcello Cotugno
con Iaia Forte e Daniela Piperno

06/11 dicembre 2011

Family Show **LA LETTERA**

regia Nullo Facchini con Paolo Nani

13/18 dicembre 2011

Family Show **JEKYLL & HYDE**

Il lato oscuro del comico

regia Frede Gulbrandsen con Paolo Nani co-produzione
con Norland Visual Theatre Stamsund-Norvegia

27 dicembre 2011/8 gennaio 2012
(serata speciale 31 dicembre 2011)

IL SUGGERITORE

di Bruno Fornasari, regia Bruno Fornasari
Produzione Teatro Filodrammatici

ORARI SPETTACOLI:

martedì ore 20.45 mercoledì ore 19.30 giovedì, venerdì,
sabato ore 20.45 domenica ore 16.00

ORARI BIGLIETTERIA: La biglietteria è aperta esclusivamente nei giorni di spettacolo.

Dal martedì al sabato dalle 15.30 a inizio replica. Domenica dalle 15.00 a inizio replica. Tel. 02.36.72.75.50
biglietteria@teatrofilodrammatici.eu

Teatro Filodrammatici via Filodrammatici, 1 – Milano
www.teatrofilodrammatici.eu

Da Bacon ai Beatles

Nuove immagini in Europa negli anni del rock

Dalla lezione di Giacometti, di Bacon e di altri grandi maestri dell'epoca negli anni '60 e '70 iniziò una ricerca figurativa, celebrata a suo tempo dalla grande mostra New Images of man allestita nel 1959 al Moma di New York, che si distinse per esiti molto diversi rispetto ai modi di un certo realismo d'ispirazione sociale, mescolando suggestioni di natura espressionista con linguaggi spesso in bilico fra informale e pop e che oggi confluisce nella mostra Da Bacon ai Beatles. Nuove Immagini in Europa negli anni del rock, a cura di Chiara Gatti e Mi-



Giuseppe Guerreschi Figura (Joan Baez) 1959-1962

chele Tavola si svolgerà presso La Permanente di Milano dal 16/11/2011 al 12/2/2012. La mostra mira a rievocare l'atmosfera di allora attraverso un nucleo di 70 opere, fra sculture e dipinti, spesso di grandi dimensioni, prestate da collezioni pubbliche e private italiane e straniere, da ammirare - per l'occasione - armati di cuffie e con un sottofondo musicale accompagnato da suggestioni musicali mixate a commenti sulle opere esposte, in un viaggio compreso tra gli esordi di Elvis Presley, che nel 1954 registrava i suoi primi brani per la Sun Records, e l'uscita di Let it be, l'ultimo album dei Beatles, che si scioglievano nel 1970. Il percorso della mostra analizza le ricerche degli autori, con un occhio di riguardo per la storia italiana, da Schifano ad Adami, da Rotella a Baj e Guerreschi, che spartirono con i maestri storici, fra cui Bacon, ma anche Dubuffet, Appel o Cesàr, un'analoga attenzione per la stratificazione ottica della realtà: strati di memorie che, nelle opere esposte, si sommano e sovrappongono, e in cui si accavallano - a volte con ritmo serrato - visioni, luoghi, oggetti e corpi.

➔ **Giuliana de Antonellis**



Mimmo Rotella, Scotchbrand, 1960

Verdi e Strepponi

Una relazione fuori dagli schemi comuni



Giuseppina Strepponi conobbe Verdi quando era già un'affermata cantante lirica e favorì la rappresentazione dell'Oberto Conte di San Bonifacio, opera dell'allora sconosciuto artista di Busseto, al Teatro alla Scala di Milano (1839). Nel 1842 fece la parte di Abigaille nel Nabucco, che consacrò Verdi, già vedovo, come uno dei maggiori compositori del tempo. La vita della giovane soprano, nata a Lodi nel settembre del 1815, era complicata per l'infelice relazione col tenore Napoleone Moriani, dalla quale nacquero due figli illegittimi che moriranno in tenera età. Dovette porre fine alla sua brillante carriera nel gennaio 1846 a causa del deteriorarsi delle corde vocali, così si trasferì a Parigi e qui, nel 1847, incontrò ancora Verdi. Lei dava lezioni di canto e lui stava per rappresentare i Lombardi. Ben presto diventerà la sua collaboratrice uffi-

Nella mia casa vive una signora libera ed indipendente, amante come me della vita solitaria. Né lei, né io dobbiamo dare spiegazioni ad alcuno delle nostre azioni

ziale ed inseparabile compagna. Giuseppina era figlia di un compositore d'opera ed era entrata al Conservatorio di Milano a soli cinque anni. Il vero debutto avvenne a Trieste, nella Matilde di Sharban di Rossini. Aveva vent'anni e suscitò subito l'interesse della critica: il gondoliere di Venezia (1835) scrisse di lei: - voce limpida, penetrante e delicata, azione convincente e figura aggraziata -. Verdi era nato a Roncole di Busseto



nell'ottobre del 1813. Giuseppe cominciò ad esercitarsi in tenera età sull'organo costruito dal bergamasco Ferdinando Bossi, sotto la guida del Maestro Piero Baistocchi. Abitò per alcuni mesi in casa Barezzi, sede della Filarmonica Bussetana e teatro della sua prima rappresentazione pubblica. A soli diciotto anni partì per Milano, ma non venne accettato al Conservatorio, così, con il sussidio Bussetano del Monte di Pietà, integrato dalla generosità di Antonio Barezzi, divenne allievo privato del Maestro Vincenzo Lavigna. Dopo tre anni tornò a Busseto e vinse il Concorso per maestro di cappella alla Chiesa Collegiata. Nel 1836 sposò la figlia del suo benefattore Margherita Barezzi, dalle quale ebbe due figli che, purtroppo, ben presto moriranno. Dopo il successo dell'Oberto Conte di San Bonifacio nel 1839, morirà anche la moglie e la seconda opera, "Un giorno di Regno", sarà un fallimento. Tornerà alla ribalta col Nabucco, anche grazie alla Strepponi, con la quale inizierà a convivere a Parigi nel 1847. Dopo due anni torneranno a Busseto e si stabiliranno a Palazzo Orlandi. Qui si scateneranno le polemiche ed i pettegolezzi circa i trascorsi sentimentali della Strepponi, ma Verdi chiarirà con l'ex suocero la loro situazione affermando: "Nella mia casa vive una signora libera ed indipendente, amante come me della vita solitaria. Né lei, né io dobbiamo dare

spiegazioni ad alcuno delle nostre azioni ... Io mi assicurerò che a lei, a casa mia, le si debba lo stesso rispetto, o meglio, più rispetto che a me e a nessuno permetto di mancarle per alcun motivo. Perché lei si merita tutto il rispetto per la sua condotta, per il suo spirito e per la considerazione speciale che sempre manifesta verso gli altri ". La coppia vivrà a Busseto fino al 1851, in attesa della ristrutturazione della loro dimora definitiva, Villa S. Agata. Villa S. Agata è una frazione di Villanova sull'Arda, nella provincia di Piacenza e qui il Maestro amava trascorrere la maggior parte del suo tempo, di ritorno dai viaggi per l'Italia e l'Europa. La sua vita, semplice e frugale, iniziava alle quattro del mattino, per consentirgli di tenere una fitta corrispondenza; pare che abbia scritto 25.000 lettere; cenava alle cinque del pomeriggio e si coricava presto.

Giuseppina amava moltissimo viaggiare, conoscere luoghi e persone e dialogare in diverse lingue, infatti appena poteva, pregava Giuseppe di portarla a Parigi, dove ritrovava il mondo intellettuale, artistico e borghese che le apparteneva. Accettò però, per vivere accanto al suo Mago come lei lo chiamava, l'isolamento di Villa S. Agata, conscia che questo era indispensabile all'arte del Maestro. Leggiamo

in una sua lettera: " ...la formula che mi affascina e che adoro in te è il tuo carattere, il tuo onore, la tua indulgenza verso gli errori degli altri, nonostante tu sia molto esigente con te stesso... Oh mio Verdi, io non sono degna di te Il tuo amore per me è carità, è un balsamo per il cuore che, a volte, è molto triste, sotto la falsa apparenza dell'allegria. Continua ad amarmi! Amami anche dopo che morirò, cosicché quando mi presenterò davanti la Giustizia Divina sarò ricca del tuo amore e delle tue preghiere, oh mio Redentore!".

La coppia, che convivrà per cinquant'anni, convolerà a nozze in Savoia nell'agosto 1859, con il campanaro della Chiesa di Collognes-sous-Salève ed il cocchiere come unici testimoni del matrimonio. Dall'unione non nacquero figli, ma ebbero quale erede universale, Filomena, poi ribattezzata Maria, figlia di un povero cugino di Verdi, che, adottata nel 1867, fu cresciuta come una figlia.

A Milano, alle 2:50 pomeridiane del 27 gennaio 1901, nel Grand Hotel, dove era solito alloggiare, quando si trovava in città, Giuseppe Verdi morirà di emiplegia, attorniato da amici e parenti e dalla folla dei milanesi, riunitisi nella strada che sarà ricoperta di paglia per smorzare lo scalpaccio degli zoccoli di cavalli ed il frastuono delle ruote dei carri e delle automobili. Negozi e teatri chiusero per tre giorni e tutti gli stendardi Milano e le maggiori testate giornalistiche furono listati a lutto. Il Senato Italiano e la Camera dei Deputati, della quale Verdi era stato membro, organizzarono i preparativi per dare omaggio al Maestro. Aveva richiesto una sepoltura semplice, ma alle 6 del mattino del 30 gennaio, il traffico milanese si fermò, per far strada alla lunga processione, che si snodava attraverso la città con migliaia di persone al seguito. Nel cuore del corteo alcuni dei più celebri rappresentanti della



giovane generazione di compositori e tra questi Puccini e Leoncavallo. Giuseppe e Giuseppina Verdi sono sepolti nell'oratorio della Casa di riposo per Artisti di Milano. Poche ore dopo la sua morte, a Trieste, molto legata al maestro, sia per le vicende risorgimentali che per la presenza di Giuseppina che qui debuttò, una Delibera della Deputazione Comunale consacra il Teatro Lirico a suo nome.

➔ Clara Terrosu

*“La pittura
per me è
un gioco
bellissimo
e serio.*

*Un gioco
che mi ha
sempre
permesso
di dire
la verità”*

L'alchimia dell'oro

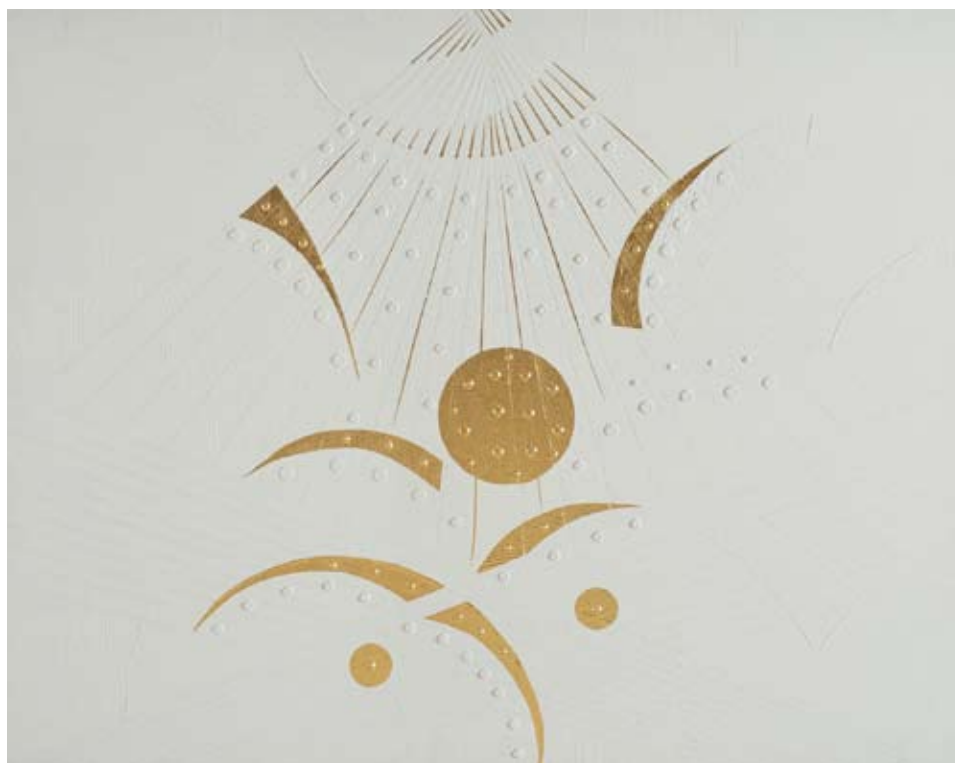
CLELIA

oltre quarant'anni a partire dai suoi esordi figurativi, si è concentrata sugli effetti chiaroscurali del segno pittorico, sul contrasto dei vuoti e dei pieni, sulla potenzialità plastica sostenuta da un attento senso dell'equilibrio formale, da cui emergono linee—forza sempre più pure ed essenziali. In queste prime prove, che comprendono anche esperienze su vetro, nudi, paesaggi, l'Artista nel suo lavoro pittorico pare assorbire il tonalismo della scuola lombarda che richiama a echi gentiliani e sironiani, da cui distilla quella certa essenzialità geometrica, con vaghi richiami cubisti, e il gusto per gli effetti cromatici. Da qui, l'orientamento verso lo spazialismo diventa quasi un processo naturale, favorito anche dalla profonda amicizia con il fondatore dello stesso movimento, Lucio Fontana.

E' in questo periodo (1963) che entra in



Queste parole di Clelia Cortemiglia ci sembrano perfette per inquadrare il suo lungo cammino artistico. Personalità forte, determinata, è una protagonista del suo tempo, attenta e sensibile a ogni forma di espressione artistica, amica e sodale di personaggi importanti del mondo del teatro, della lirica, dell'alta moda, del design, oltre che dell'arte e della pittura, come vedremo. Personaggio essa stessa a tutto tondo, ricca di grande volitività e intelligenza, che ha saputo far conoscere e apprezzare la sua arte. Basti pensare che i suoi quadri sono presenti nelle principali Gallerie d'arte e nei più importanti Musei del mondo, oltre che in numerose collezioni private. Una sua opera si trova a Washington, presso la Casa Bianca, e nella Collezione d'arte dei Musei Vaticani, dono personale a Papa Benedetto XVI. La sua evoluzione espressiva, che dura da



scena l'oro nelle tele di Cortemiglia. E' il momento in cui l'artista trova in un elemento antico, di valenza alchemica, come è l'oro, che simboleggia in qualche modo la luce rappresa, un nuovo metro di giudizio dei rapporti coloristici, che la conduce a rivedere la formulazione spaziale dei propri lavori, cercando di arrivare, in un processo metafisico complesso, a isolare un valore primordiale che è la cellula, il nucleo. E' il periodo del ciclo “Vita, amore, germinazione, spazio” che apre gli anni Settanta, anni ricchi di altri stimoli e impulsi espressivi che troviamo descritti e approfonditi da Flaminio Gualdoni in questo suo intervento: “La Cortemiglia indica che la dimensione a un tempo fisica e mentale del foglio, e il rigore connotato alla linea retta, divengono una sorta di mormorio metafisico, una forma di concentrazione espressiva in cerca del



tra spazio e luce

CORTEMIGLIA

poetico, primariamente, non dell'esercizio di forma e di mano: in cerca di un suo proprio "divenire spazio".

Un altro progetto (1988), particolarmente suggestivo, prende vita da un inedito trattamento della superficie bianca, che viene spezzata verso il basso da una sequenza di immagini fotografiche. Inizia, così, l'ibridazione della complessa trama di bianco, con pellicole che riproducono volti di personaggi famosi, Agnelli, Fellini, Fontana, Pomodoro tra gli altri, che ne fanno, come sostiene il critico Pierre Restany che a suo tempo ha curato la pubblicazione del catalogo, un unicum. Queste le sue parole: "L'interesse del dispositivo semantico risiede nell'efficacia del rapporto tra la striscia-foto e la trama dello sfondo, un'efficacia fatta di esattezza e di discrezione, le due maggiori qualità di Clelia. Il linguaggio che ha costruito funziona iniziando da un doppio registro: l'immagine e il simbolo, la foto e il grafismo."



SEGRETERIA DI STATO
dal Vaticano 14 dicembre 2009

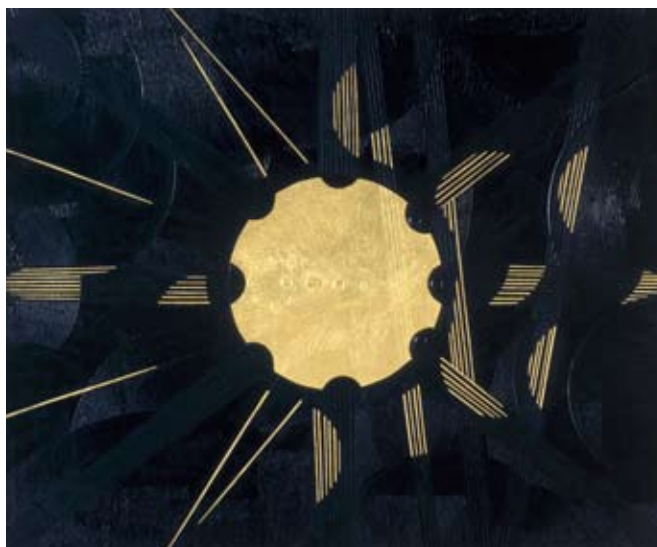
Gentile Signora,
è qui pervenuto per il cortese tramite di S.E. Mons. Gianfranco Ravasi, Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, un suo quadro dal titolo "Spazio luce" (in acrilico e oro in foglia del 1999), che Ella ha gentilmente donato al Santo Padre Benedetto XVI perché sia destinato alla Collezione d'Arte Contemporanea dei Musei Vaticani.
Il Sommo Pontefice mi incarica di farle giungere le espressioni della Sua riconoscenza per il cortese dono, che ha apprezzato, e per i sentimenti di filiale venerazione che l'hanno accompagnato e, mentre formula voti di proficua attività artistica ispirata ai perenni valori del Vangelo, invoca, per intercessione della Vergine Maria, ogni grazia e consolazione celeste e impartisce di cuore a Lei e alle persone care una speciale Benedizione Apostolica, pegno della grazia e della pace recata agli uomini dal Signore Gesù nel Suo Natale.
Con sensi di profonda stima.
Fernando Filoni



Spazio luce, in acrilico e oro in foglia del 1999

Ma in qualche modo il dialogo tra il bianco e l'oro continua (Spazio e luce, 1999). Per arrivare, in certi casi, a opere che toccano vette espressive decisamente vicine al sublime. Un'ultima considerazione sull'utilizzo dell'oro in foglia nei quadri di Cortemiglia. Non dimentichiamoci che l'oro è quell'entità metallica che catalizza l'energia dello spazio, in grado di produrre rifrazione e moltiplicazione di luce, è brillio prezioso che si fa, per carico

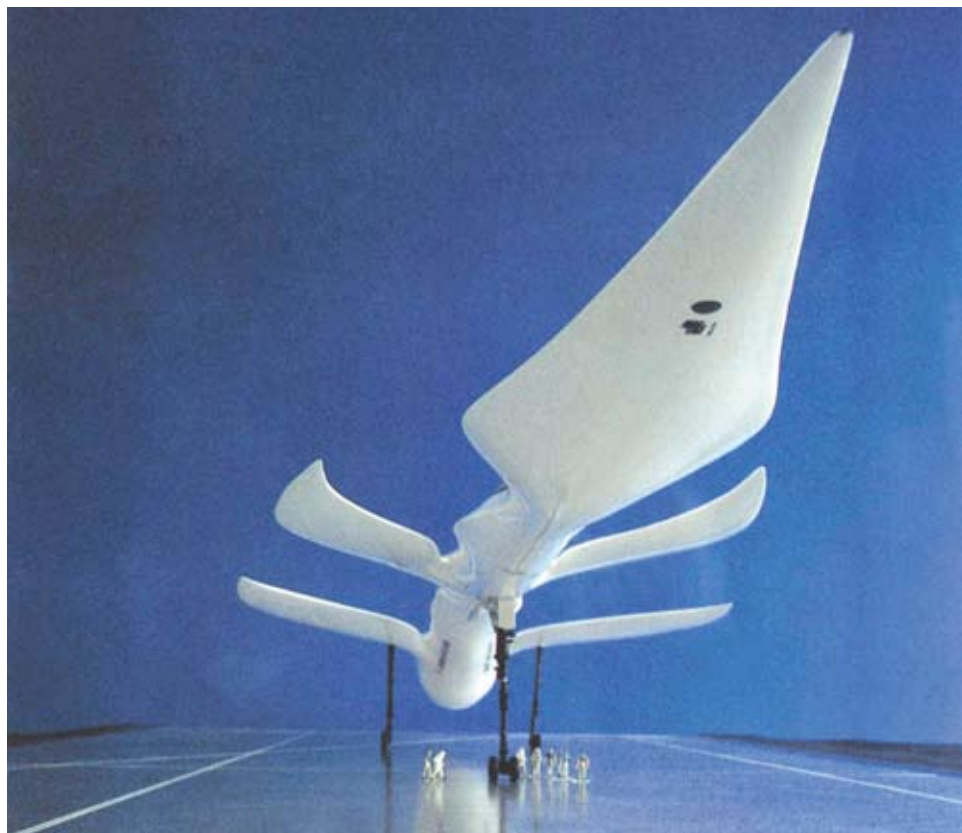
ineludibile di memorie, metafora splendente. Tra le numerose mostre che han-



no visto protagonista Clelia Cortemiglia, ci piace segnalare quella del marzo dello scorso anno "Spazio, luce, incanti e spiritualità nel ritratto femminile", tenutasi al Museo Guidi di Forte dei Marmi, dove l'artista ha voluto esprimere un omaggio alle donne che si sono distinte nel mondo del lavoro, dell'arte, della moda, della musica. Tra le esposizioni più recenti, segnaliamo "La reflexión del hoy" tenutasi nel marzo-aprile di quest'anno a Madrid, e "Espace-Lumière" inauguratasi appena il 10 ottobre scorso a Parigi. Riportiamo nel riquadro grigio la Lettera dal Vaticano con la quale la Segreteria di Stato ringraziava per il dono dell'opera "Spazio luce" vedi foto.

➔ Ugo Perugini





La storia di ciascun uomo è scritta tra le righe del suo volto, l'espressività dei suoi occhi, l'impercettibile curiosità dei suoi movimenti. Vedendo Luigi Colani non si può fare a meno di scoprire ed essere affascinati dalla passione che il suo viso trasmette in modo immediato e magnetico. Celeberrimo designer classe 1928, nato a Berlino da famiglia italo svizzera, si iscrive nel 1946 all'accademia di Belle arti della capitale tedesca. Successivamente compie studi di ingegneria aerodinamica alla Sorbona scoprendo l'interesse verso le forme della natura (pesci, uccelli, alberi e ogni altra creatura viven-

te), che applica alle sue creazioni con un linguaggio dalle linee tondeggianti a volte quasi esasperato. Da queste esperienze nasce il Biodesign: l'interpretazione umana delle forme che la natura ha sviluppato in milioni di anni. Sessant'anni di carriera e oltre 6.000 opere mille delle quali sono raccolte nella mostra della Triennale Bovisa "Il futuro è in Mostra a Milano: Colani biodesign codex show." fino all'8 gennaio 2012. Evento eccezionale che a partire dal 15 ottobre toccherà anche i luoghi simbolo di Milano e interland: (Piazza Duomo, Galleria Vittorio Emanuele, Santa Maria delle Grazie, Piazza Cadorna, Castel-

Luigi COLANI

Biodesign Codex Show

lo Sforzesco, Stazione Centrale, Aeroporto di Linate, Aeroporto di Malpensa.) In Bovisa 800mq interni e 1.500mq esterni attrezzati con cupole geodetiche e altri pezzi presso il Palazzo della Triennale di Via Alemagna 6, permettono allo spettatore di entrare in contatto con il monumentale lavoro di Colani. Automobili, aerei, televisioni, sedie, macchine fotografiche, calzature la creatività del designer non si pone limiti l'unica linea invalicabile è il costante e incessante rapporto con la natura, il riferimento alle forme e alla perfezione alle quali l'uomo deve ispirarsi per non perdere la scommessa sul suo futuro. La visita porta lo spettatore dentro un cerchio magico, come fosse in un film fantascientifico: coinvolgente, intrigante, divertente. Il maestro sarà periodicamente presente all'interno della mostra con uno spazio laboratorio in cui si trasferirà per lavorare accanto ai visitatori. Qualcuno, senza esagerare ha definito Luigi Colani il nuovo Leonardo da Vinci, questo appellativo calza perfettamente all'inces-

Basta tornare alla natura e lì troviamo le risposte perfette

sante lavoro di ricerca del designer. Le sue continue proposte si possono sintetizzare in queste poche righe di estrema attualità: "Sono particolarmente convinto che in un momento di grande crisi non possiamo assolutamente dormire sugli allori. Questo è il momento in cui si devono aumentare gli investimenti nella ricerca e sviluppare nuove tecnologie; le nuove idee sono fondamentali per mantenersi in prima fila nel mercato mondiale. Basta poco per perdere posizioni importanti; recuperarle invece costa anni di fatica e sacrifici. L'ignoranza è un costo che nessuno può più permettersi di mantenere."

→ **Mariantonia Ronchetti**

→ **Triennale Bovisa**

21 settembre 2011
8 gennaio 2012

Via Lambruschini 31 Milano
Orari: da martedì a domenica
dalle 11 alle 21. Giovedì fino alle 23
www.triennalebovisa.it

IL SEGNO E LO SPIRITO

anima e design a Palazzo Reale

Gabriella Crespi, una favola vera del nostro tempo, ripresenta incessantemente nel suo design il continuo trasformarsi delle cose

La figura è di una donna che lascia il segno nel suo tempo. La distinguono creatività, tenacia, rigore realizzativo. Gabriella Crespi con la sua bellezza riservata ed elegante ha davvero inciso sul design della seconda parte del 900, donandoci elementi d'arredo davvero speciali. Giustamente, Palazzo Reale ha proposto in autunno una bella e ma-

gica mostra che ha occupato alcune sale del Palazzo. Con un'incredibile coerenza, pur nelle sue contraddizioni disarmanti, Gabriella ci indica una strada di eleganza in-



teriore oltre che esteriore.

I suoi manufatti, spesso coperti da brevetto e che dimostrano la sua genialità e libertà di pensiero, hanno stimolato e ispirato i più grandi design che l'hanno seguita. Famosissimi i suoi mobili metamorfici della serie "Plurimi", o la serie "India" che rappresenta il percorso spirituale di Gabriella. Ancora, "Gioielli e

Gocce d'Oro": farfalle, candelabri, stupefacenti posate e calici, concepiti con l'antico procedimento della cera persa, capaci di stupirci, vuoi per l'imprevedibilità delle trasformazioni, che per la commistione dei materiali, uniti a un rigore esecutivo dettato da una com-

mentificabili e famosi, tra i tanti elementi, gli "Animali" di Gabriella, sculture in bronzo dall'aspetto fiabesco che rivelano quanto l'autrice tenga al rapporto con il mondo naturale. Quello che le ha permesso di realizzare in bambù tavoli, lampade, sedute davvero capaci di emozionare. Ciò che si ripresenta incessantemente nel suo design è il continuo trasformarsi delle cose, portato avanti in molte forme e continuamente rivisitato anche nelle sue "Lune e Pietre". La luna forse è il simbolo della Crespi e si ripresenta realizzata in tutti i materiali. Nel 1987 al culmine del successo, forse per dirimere le contraddizioni che la abitano, Gabriella abbandona il lavoro e si stabilisce in India per seguire un percorso spirituale. Stupefacente nelle sue scelte, dopo vent'anni torna a Milano e riparte collaborando con Stella McCartney per studiare una riedizione di cinque gioielli metamorfici. Eccola ancora partecipare da protagonista nella sua città natale che la accoglie con entusiasmo.

→ **Clara Bartolini**

GIOVANNI MARINELLI

PHOTOGRAPHER

www.gioannimarinelli.com



MOSTRE:

URBINO (PU):
fino al 27.11.11
PADIGLIONE ITALIA
54. BIENNALE DI VENEZIA
Orto dell'abbondanza
Urbino (PU)
esposizione per il 150°

PADOVA: 11/14.11.2011
ARTEPADOVA 2011
Mostra Mercato d'arte
moderna e contemporanea
www.artepadova.org

ARTEMEDIA
Repubblica San Marino
t 0549.904366

A.A.P. Anonima Art Projects
Rovigo t 348 4112981

Galleria Cinquantasei
Bologna t 051.250885

Galleria Emmediarte
Milano t 02.29407431

Galleria WikiArte
Bologna t 329.7135233

Studio Ambre Italia
Novara t 349.9743869

Galleria del Teatro Romano
Fiesole (FI) t 333.6060636

Galleria Zamenhof
Milano t 02.83660823

> Omaggio a Pablo Picasso.

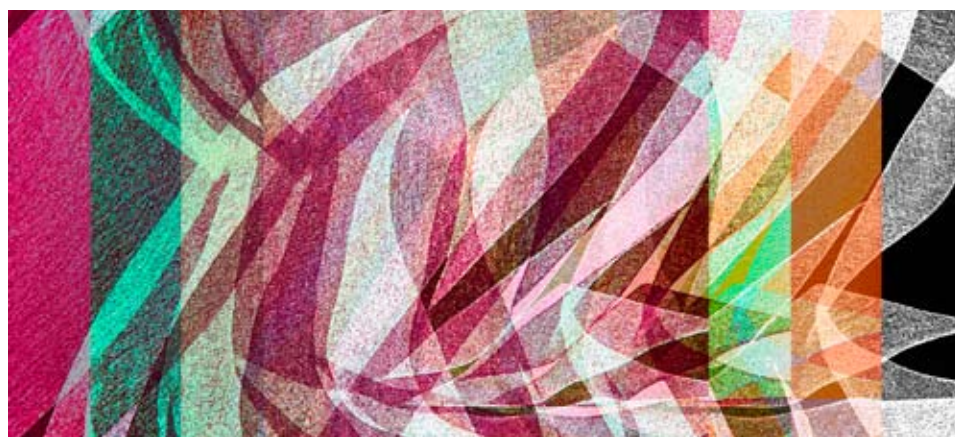
“Ricordare Guernica per ricordare”, 2008-2010, da pellicola in bianco nero, Collage di opere fotografiche stampate su carta ai sali d'argento, montate su pannelli 'leger', h 280x 675x 2, particolare, opera unica

Giovanni Ingrassia

Eleganza compositiva

L'autore, fin da bambino, sviluppa una grande passione per la fotografia quale propria espressione artistica. La curiosità per questa forma d'arte lo porta a sperimentare l'uso dell'obiettivo durante i viaggi, approfondendo l'utilizzo del bianco e nero e dello still life sino a raggiungere una fase più concettuale ed astratta dove i colori dominano insieme alle simbologie ed alle linee. Attualmente Giovanni Ingrassia si dedica anche alla fotografia digitale e alla lavorazione delle immagini mediante appositi programmi di fotoelaborazione. Riportiamo una breve nota critica dell'opera Experiment plots # 1 del Prof. Alfredo M. Barbagallo. "Potete innanzi tutto notare la particolare Eleganza formale dell'elemen-

to compositivo. Per chi non ami l'Arte, diviene purtroppo sfuggente il dato centrale: la Misura dell'equilibrio dell'opera. Esiste una differenza, tra un'insieme di tinte e sottotinte disordinatamente messe insieme, ed una Composizione formale di questo tipo; la differenza è data appunto dalla misura e dall'equilibrio dell'intervento, che introduce quel misterioso fattore che si chiama Gradevolezza. Quest'opera dimostra non solo l'area di confine positivo in cui Giovanni si trova tra Immagine e Pittura; ma l'estrema chiarezza delle sue idee nel volere appunto creare un Informale gradevole al cuore ed alla coscienza." www.gingrassia.it
giov.ingrassia@gmail.com



tudine per lo storico concorso tutto al femminile, la posta per il vincitore è l'allestimento di una mostra personale che ha visto la Belli protagonista durante lo scorso settembre.

Dall'inizio della sua carriera di artista nel 1999 c'è stato un crescendo continuo che l'ha portata prima nel 2006 a Londra alla manifestazione "Art One"

organizzata da Jelmoni Studio Gallery e l'anno successivo ad Hong Kong come partecipante della mostra "Le 100 facce della befana" che le è valso l'inserimento di una delle sue opere nella pinacoteca italiana della città presso la sede della Dante Alighieri. bellianma@yahoo.it

➔ **Mariantonia Ronchetti**

Anna Maria Belli

Work in progress

Nata come espressionista presso la scuola di pittura "Pablo Neruda" con l'insegnante pittrice Elvira Pozzati, segue poi strade di ricerca del tutto personali che spaziano dall'acquarello all'olio, alla decorazione della porcellana spingendosi fino all'esperimento dei materiali più disparati e alla realizzazione di arditi Mixed Media work. Un percorso

affascinante dentro un mondo denso di delicati passaggi cromatici e ricerca di un linguaggio espressivo originale e sopra le righe, come dimostra l'opera Antro misterioso a tecnica mista, con la quale l'artista ha vinto 1° premio assoluto del 33° concorso internazionale d'arte "Primavera 2011" indetto presso la Galleria Eustachi di Milano. Come ormai consue-



Rosida M. Vettori

Realtà sfuggenti

L'artista, a guisa di un ispirato compositore musicale, fissa le sue intuizioni artistiche sul pentagramma della tela evo-

sa sensibilità. Per cui ogni opera diventa lo specchio di una profonda interiorità che balza con forza verso la luce alla scoperta di un metro visivo accattivante, logico e razionale. Scheletri nostalgici di città lontane, di torri ardite e di case che, sublimando nel ricordo, sembrano svanire nella luce dorata di un improbabile tramonto o di un'alba tragica screziata di viola. E cieli stagionali illustrati con astratta incisività, basati su di una scarna, ma tanto efficace valenza coloristica, passando da un senso primaverile di rinascita ad entusiasmi estivi e, da un'aura decadente, arrivano al brivido di un gelo che tanto richiama paure, smarrimenti e disperazioni di dantesca memoria.

Quella di Rosida è una pittura estremamente gradevole pure dal punto di vista estetico perché riesce ad imprigionare anche le più alte visioni in un contesto euclideo, come a voler ancorarsi saldamente all'approdo di una realtà sfuggente che tende all'infinito.

d.vettori@alice.it

➔ **Ottavio Borghi**



cando i ritmi e le melodie di un canto polifonico, così da manifestare la grande ricchezza di idee che la guida nella ricerca di verità supreme. Passa, in crescendo, da una morbidezza coloristica a picchi cromatici ai quali affida la sua particolare ed inten-



ROSARIO GENOVESE

OPERE DAL 1979 AL 2011

CATALOGO SKIRA

Con un testo di **Demetrio Paparoni**
e una conversazione con **Marco Meneguzzo**

Comune di Catania
Assessorato alla Cultura

Palazzo della Cultura - ex Convento San Placido
29 Ottobre / 20 Novembre 2011



Info: 347 3212006 - antologica@rosariogenovese.com

Pier Domenico MAGRI

Pubblichiamo un estratto dal volume "I Giudizi di Sgarbi"-Ed. G. Mondadori. La ricerca di Pier Domenico Magri si caratterizza in un'elaborazione segnica che appare minuziosa come un ricamo sulla tela. Esercitando un forte controllo su una manualità certamente esuberante, egli comunica la visione di un bizzarro ed accattivante gioco prospettico, che si presenta come un paesaggio irrisconoscibile ripreso dall'alto, seguendo la motivazione di scrittura che mira alla luce, all'ombra, al contrappunto, e che produce linee di confine tra una partitura e l'altra del quadro. Alla copertura della superficie della tela con pigmenti e tracce grafiche, egli ha preferito il tratto pittorico per ridisegnare a suo



modo forme geometriche, che hanno l'eccellenza di una intelligente e premeditata immediatezza, rivelando un'accorta meditazione, tutt'altro che fredda e neutrale, sull'uso tradizionale del colore ad olio. Pittore di una virtualità di superfici che tessono contrappunti cromatici e stacchi tonali netti, Pier Domenico Magri mette in gioco una carica emotiva e una finzione figurale ritmata in variazioni musicali. Ogni lavoro di questo artista si manifesta come atto poetico di comunicazione, dove la misura della sua registrazione del reale esorbita lo spazio materiale della tela e quello psicologico della comprensione immediata, lasciando aperte molteplici possibilità interpretative, al di là della definizione didascalica dell'autore. La sua pittura ha solo l'apparenza dell'impulsività corrispondendo piuttosto a un'attenzione meticolosa del gesto, a una predisposizione calcolata dello spazio pittorico, a una capacità interpretativa che sa selezionare le modalità più efficaci per interferire sulla realtà visiva".



*Le forme
geometriche
hanno
l'eccellenza
di una
intelligente
immediatezza*



Immagina Arte in Fiera

21-24 Ottobre 2011

Reggio Emilia Padiglione B, Stand n.10 - Galleria Firme d'Autore

Art Expò - Percorsi d'Arte

Centro Congressi Grand Hotel di Como, via per Cernobbio 41 Como
8 - 11 Dicembre 2011 - Stand n° 9 villa Pizzo

Enrico Frascchetti

L'arte musiva o del mosaico è l'arte di realizzare motivi e figurazioni per decorare pareti e pavimenti. Le sue origini sono assai remote e si rifanno ai reperti archeologici provenienti dalla città di Urak in Mesopotamia nel 3.000 a.C. L'opus sectile è considerato una delle tecniche di ornamentazione marmorea, per realizzare pavimentazioni e decorazioni murarie a intarsio, più raffinate e prestigiose, sia per i materiali utilizzati (marmi tra i più rari e quindi costosi) che per la difficoltà di realizzazione, dovendosi sezionare il marmo in fogli assai sottili ("crustae"). Questa tecnica fu largamente impiegata fino al medioevo per poi disperdersi.

Enrico Frascchetti ha riportato in auge l'arte musiva "Opus Sectile" realizzandola con criteri innovativi e non più come vasta superficie parietale, ma come quadro portatile in pietra naturale. L'autore ha il merito di trovare soluzioni tecniche geniali perché il quadro marmoreo, possa avere una propria collocazione, con un normale gancio da muro, su ogni tipo di parete. L'ultima sua creazione dal titolo *Madam Butterfly*, realizzata nel 2011, rende omaggio ad una delle più famose opere di Puccini. La giovanissima e innamorata geisha Madam Butterfly, unita in matrimonio ad un ufficiale e poi subito ripudiata, attende invano il ritorno dell'amato, ritorno che porterà alla disperazione della giovane per la sua illusione d'amore ormai svanita e al suo suicidio. Frascchetti è particolarmente legato all'opera intitolata *Oh...! My God*, perché raffigura quanto di più atroce è accaduto nel nostro recente passato: l'attacco alle Torri Gemelle del 2001. Il quadro è dedicato a tutte le vittime che sono state colpite dall'odio e da una violenza efferata. Entrambe le opere sono realizzate con la tecnica ispirata all'antichissima "Opus Sectile" in pietra naturale definita dall'autore "Opus Nova". Frascchetti rifiuta i meccanismi commerciali di mercato, infatti, preferisce tramandare alle nuove generazioni con passione e generosità, le tecniche che ha affinato per non disperdere l'arte musiva.

www.efras-opusnova.com

→ F. B.





Schnabel, Self Portrait with Big Girl, Montauk, 2004

Tra i molteplici mezzi espressivi e le svariate forme assunte dall'arte di Julian Schnabel, la mostra inaugurata allo Spazio Forma di Milano lo scorso 22 settembre, ci offre un'eloquente scelta delle opere realizzate con la tecnica Polaroid. Si tratta di un'ottantina di immagini realizzate con un vecchio apparecchio di grandi dimensioni (20 x 24 pollici), in un arco di tempo che copre buona parte del primo decennio dopo il 2000. Molti dei soggetti riguardano l'ambiente di lavoro e, più in generale, di vita quotidiana dell'artista: compaiono infatti spesso lo studio di Schnabel e alcuni suoi amici e conoscenti. Visitando l'esposizione si possono osservare diversi degli aspetti salienti dell'arte di Julian Schnabel, dal prolifico incrocio di

tecniche fotografiche e pittoriche testimoniato dalla presenza di parecchie stampe su cui l'artista è intervenuto con pennellate e macchie di colore, al suo amore per le imprecisioni, che lui definisce "autentiche", riscontrabile per esempio nell'irregolarità dei contorni delle stampe. Si arriva poi ai contenuti autobiografici e all'interesse per il mezzo della biografia, con il quale Julian Schnabel si è spesso misurato nelle sue opere cinematografiche, come mezzo di conoscenza del soggetto in questione e dell'essere umano in generale, ma dichiarando di voler in tal modo rappresentare anche delle parti di sé. Un'altra delle caratteristiche presenti nella mostra allo Spazio Forma è quella relativa alle dimensioni delle opere, molto grandi se si pensa che si tratta di polaroid. Questa delle grandi dimensioni è una cosa alla quale Schnabel attribuisce un significato simbolico, mettendolo in parallelo con il tentativo di avvicinarsi all'infinito. Alla mostra "Polaroids" dedicata a Julian Schnabel,

va poi ai contenuti autobiografici e all'interesse per il mezzo della biografia, con il quale Julian Schnabel si è spesso misurato nelle sue opere cinematografiche, come mezzo di conoscenza del soggetto in questione e dell'essere umano in generale, ma dichiarando di voler in tal modo rappresentare anche delle parti di sé. Un'altra delle caratteristiche presenti nella mostra allo Spazio Forma è quella relativa alle dimensioni delle opere, molto grandi se si pensa che si tratta di polaroid. Questa delle grandi dimensioni è una cosa alla quale Schnabel attribuisce un significato simbolico, mettendolo in parallelo con il tentativo di avvicinarsi all'infinito. Alla mostra "Polaroids" dedicata a Julian Schnabel,

Spazio Forma affianca "La scelta della felicità", mostra retrospettiva sul fotografo francese Jacques Henri Lartigue, rampollo di ricca famiglia che ha dedicato buona parte della sua lunga vita a un'opera di catalogazione e archiviazione della stessa per mezzo di un diario e delle immagini fotografiche da lui stesso scattate, riuscendo però a trasmettere poeticamente il desiderio del protrarsi della felicità che è proprio di ogni essere umano. Entrambe le mostre saranno aperte fino al 20 novembre 2011 allo Spazio Forma, a Milano in piazza Tito Lucrezio Caro 1.

➔ Fabrizio Gilardi



Schnabel, Untitled (Olmo), 2008

➔ Serate Musicali

Giovedì 3 novembre 2011 – ore 21.00 (Sala Verdi del Conservatorio)

"Il Genio è Donna" RUSSIAN ACADEMIC SYMPHONY ORCHESTRA CITTÀ DI VORONEZH - Direttore VLADIMIR VERBITSKY – Pianista ELISSO VIRSALADZE M. GLINKA. Biglietti: Intero € 25 – Ridotto € 20

Venerdì 4 novembre 2011 – ore 21.00 (Sala Verdi del Conservatorio)

"Il Genio è Donna" RUSSIAN ACADEMIC SYMPHONY ORCHESTRA CITTÀ DI VORONEZH- Direttore VLADIMIR VERBITSKY – Violoncellista NATALIA GUTMAN P.I. CIAIKOVSKI Polonaise. R. SCHUMANN Concerto per violoncello in la minore op. 129 Biglietti: Intero € 25 – Ridotto € 20

Lunedì 7 novembre 2011 – ore 21.00 (Sala Verdi del Conservatorio)

«Viva l'Italia» QUARTETTO ACCARDO I Quartetti di CHERUBINI, PAGANINI e VERDI. Biglietto: Intero € 20,00 - Ridotto € 15,00

Domenica 13 novembre 2011 – ore 17.00 (Teatro Dal Verme)

ORCHESTRA BELCANTO LIRICA – Direttore FRANCESCO ATTARDI - Regia di GIUSEPPINA RUSSO F. LEHAR La Vedova allegra. Biglietti: Intero € 25 – Ridotto € 20

Lunedì 14 novembre 2011 – ore 21.00 (Sala Verdi del Conservatorio)

"Il Genio è Donna" Concorso Chopin-Varsavia "In collaborazione con il Consolato Polacco". Pianista LEONORA ARMELLINI - Pianista MARCIN KOZIAK. F. CHOPIN Biglietto: Intero € 15 - Ridotto € 10

Domenica 20 novembre 2011 – ore 21.00 (Teatro dal Verme)

ORCHESTRA I POMERIGGI MUSICALI – Direttore VITTORIO PARISI – Pianista ILYA KIM. - F. LISZT Malediction WEBER-LISZT, Konzerstueck per pianoforte e orchestra J. BRAHMS Serenata n. 2 Biglietto: Intero € 25 - Ridotto € 20

Lunedì 21 novembre 2011 – ore 21.00 (Sala Verdi del Conservatorio)

DANISH STRING QUARTET F. J. HAYDN Quartetto l'Allodola" op.64 n. 5 F. MENDELSSOHN, Quartetto in fa minore, op.80 D. SHOSTAKOVIC Quartetto n. 2 Biglietto: Intero € 15 - Ridotto € 10

Lunedì 28 novembre 2011 – ore 21.00 (Sala Verdi del Conservatorio)

"Il Genio è Donna" «Soirée Italienne» Pianista JUANA ZAYAS BACH/BUSONI Corale D. SCARLATTI, 10 Sonate. M. CLEMENTI Sonata F. CHOPIN Tarantella; Souvenir de Paganini; Barcarola F. LISZT Villa D'Este Biglietto: Intero € 15 - Ridotto € 10

Giovedì 1 dicembre 2011 – ore 21.00 (Sala Verdi del Conservatorio)

SABRINA FALZONE GALLERIA SPAZIO MUSEALE

Eleganza, innovazione e prestigio

NUOVA APERTURA !

SABATO 5 NOVEMBRE 2011 ORE 18:00

Inaugurazione con buffet – Ingresso libero



il più ampio ed elegante spazio museale di Milano

dedicato all' arte contemporanea

**VIA GIORGIO PALLAVICINO N.29
MILANO - ITALY**

Orari: da martedì a venerdì ore 16 - 19 / sabato h. 10 - 12

Metropolitana:
Pagano - MM1

Autobus:
Linea: 61,67,68 e 199

Tram:
Linea: 29 e 30

"Il Genio è Donna" Violinista JULIA FISCHER - pianista MILANA CHERNYAVSKA L. v. BEETHOVEN Sonata n. 10 in sol maggiore op. 96 E. YSAIE Sonata n. 1 in sol minore op. 27 n. 1 C. SAINT SAENS Sonata in re minore op. 75 Biglietto: Intero € 15- Ridotto € 10

Venerdì 9 dicembre 2011 – ore 21.00 (Sala Verdi del Conservatorio)

"Il Genio è Donna" Pianista SA CHEN Biglietto: Intero € 15 - Ridotto € 10

Lunedì 12 dicembre 2011 – ore 21.00 (Sala Verdi del Conservatorio)

QUARTETTO DI TOKYO F. J. HAYDN Quartetto op. 74 n. 2 Quartetto op. 74 n.3 W.A.MOZART Quartetto K.590 Biglietto: Intero € 20 - Ridotto € 15

Lunedì 19 dicembre 2011 – ore 21.00 (Sala Verdi del Conservatorio)

«Variationen» Pianista ANDRAS SCHIFF J. S. BACH Variazioni Goldberg Biglietto: Intero € 25,00 - Ridotto € 20,00

Venerdì 23 dicembre 2011 – ore 21.00 (Teatro Dal Verme)

«CONCERTO DI NATALE» ORCHESTRA I POMERIGGI MUSICALI - Direttore DANIELE AGIMAN «I Valzer della Famiglia Strauss» Biglietti: Intero € 25 – Ridotto € 20

Le «Serate Musicali» si riservano variazioni per cause tecniche o di forza maggiore

Per informazioni e prenotazioni: «Serate Musicali» - Galleria Buenos Aires, 7
Uff. Biglietteria – Tel. 02 29409724 (lun./ven. 10.00-17.00)
E-mail:biglietteria@seratemusicali.it

Una natura... tutt'altro che morta

C'è aria di casa nelle sale della Mostra apertasi al Palazzetto medioevale di Tortona, dedicata alle opere sulla natura morta nella pittura lombardo-veneta del secondo Ottocento. Quadri che

na di opere tra le migliori del genere, provenienti da musei civici, fondazioni, istituti ma anche da numerose collezioni private. In questo ambito, si cimentano sia pittori naturalisti come Eugenio Gi-

viati che si colloca lontano dal naturalismo degli esordi ma non abbandona la natura morta, semmai la trasforma. La sua attenzione al colore puro si avvicina a Van Gogh o a certa pittura giapponese.



Filippo Carcano, In Autunno. Veduta di Milano dall'alto, 1883

riproducono fiori e frutta, più raramente animali, selvaggina, oggetti di uso quotidiano come piatti, bicchieri, che nella maggior parte dei casi arredavano le ville dell'aristocrazia illuminata, e dei nuovi ricchi della nascente borghesia.

Una borghesia imprenditoriale molto attenta ai nuovi talenti, come gli Junk, i Torelli, Carlo dall'Acqua, i Treves, la famiglia Chiattone, che amavano l'arte e avevano il coraggio di acquistare o di commissionare - a soggetto o su misura - quadri di artisti giovani per arredare le proprie dimore. Racchiuse in piccole cornici, spesso realizzate ad hoc per campeggiare dentro lucide "boiseries", appese a tappezzerie di seta, inseriti all'interno di librerie o sopra i camini o tavolini. Segno di un raggiunto benessere, di un riconoscimento sociale, di una ricchezza, sobria, mai ostentata.

Il percorso della mostra, curata da Giovanna Ginez, ha il suo avvio dal terzo decennio dell'Ottocento, quando il Lombardo-Veneto diventa l'epicentro di questo genere artistico che, tra gli altri, vede primeggiare Francesco Hayez, Domenico Induno, Francesco Inganni. Nel 1863, poi, a Brera nasce un nuovo Corso di Ornato dedicato proprio alla decorazione e alla pittura di fiori che vien affidato al milanese Luigi Scrosati, che riscuote grande successo con i suoi eleganti lavori di pittura floreale. In breve, da Brera, dall'Ateneo di Brescia e dall'Accademia Carrara di Bergamo nasce la generazione di artisti che rientrano nella "nuova scuola lombarda", particolarmente abili nell'uso del colore, del gesto pittorico e nei soggetti delle loro opere. Qui, si sviluppa la vera natura morta; non più un particolare all'interno di una scena di genere o di un ritratto, ma soggetto con una sua precisa autonomia dignità espressiva.

Nella mostra sono esposte una sessanti-

gnous e Filippo Carcano (come non ricordare la stupenda cesta di arance, che fece scalpore all'epoca) e i giovani precursori del Divisionismo, come Gaetano Previati, Giovanni Segantini, Emilio Longoni e Pellizza da Volpedo, che utilizzeranno per la nuova tecnica pittorica invece dell'impasto, colori puri, quelli dello spettro. Fino ad arrivare all'ultimo Pre-

In mostra, anche uno dei rarissimi trittici di fiori, scampato allo smembramento a scopo commerciale, nel quale l'artista nei tre vasi decorati, affronta il tripudio di colori dei fiori a cui la tecnica divisionista con accostamenti di gialli, violetti e verdi puri, conferisce un impatto visivo di grande efficacia.

La mostra si conclude con un'opera di

*In mostra sia pittori
naturalisti come*

*Eugenio Gignous e
Filippo Carcano*

sia i giovani

precursori del

Divisionismo, come

Gaetano Previati,

Giovanni Segantini,

Emilio Longoni e

Pellizza da Volpedo

Boccioni "Il cocomero" del 1912/14, di cui si può ammirare solo la riproduzione video dal momento che è stato negato il prestito dal Museo di Hannover. Con quest'opera si può dire che il genere natura morta si esaurisca. L'esplosione del cocomero annulla l'immobilità del soggetto e gli consente di espandersi dinamicamente oltre la superficie della tela. Si apre, così, una nuova visione del reale.

La meraviglia della natura morta (1830-1910) Dall'Accademia ai Maestri del Divisionismo. Dal 24/9 al 19/2/2012 presso la Pinacoteca della Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona, via Leoniero 6. Orari: da giovedì a domenica 11.00-19.00. Ingresso 5 euro.

➔ Ugo Perugini

Maura Zonta *Astrazione e geometrie*

L'autrice, architetto nei settori della progettazione residenziale, industriale, terziaria e nel restauro di edifici religiosi, giunge alla pittura ed alla scultura in modo naturale adattando quei nuclei astratti e geometrici alle strutture del quadro. Scrive di lei il noto critico d'arte Carlo Franza: "Ella stessa riduce le immagini per poterle contenere nei limiti del motivo da riprodurre. Concentra piuttosto che disperdere, portando verso un punto che muove l'osservatore ad una visione totale, punto che conferisce ai quadri una grandezza immaginaria. Tant'è che i quadri iniziano da qualche parte

ma terminano al di fuori della tela, giacché essa è la concentrazione frammentaria di un avvenimento, di un'idea, di una riflessione in crescita e tuttavia completa.

Queste forme astratto-geometriche, queste scansioni matematiche di spazi liberi di tolleranza, tanto da far parlare di "opere aperte" spiegano un nuovo senso del possibile che deve esistere, esattamente come il senso del reale".

L'artista esporrà le sue sculture in una mostra collettiva dal 5 al 19 novembre 2011 all'Art Metrò Gallery contemporary situata nella trecentesca struttura della Torre Alberici - Casa della Gabella, in piazza della Mercanzia, 3/a a Bologna. Info: artmetrogallery@libero.it blankartmetrogallery@libero.it Dr.ssa Silvia Rebecchi tel. 3287112962



Ti piace

OK
Arte?

**Sostieni l'Associazione Culturale
Ok Arte!**

Con soli 50 euro per 1 anno diventerai un nostro socio sostenitore: riceverai sempre la rivista a casa e sarai informato costantemente dei nostri eventi. Puoi effettuare un bonifico a favore dell'Associazione Culturale Ok Arte, Banco di Brescia - IBAN IT16Y0350001604000000013222 specificando nella casuale: Desidero ricevere i prossimi numeri di OK ARTE a questo indirizzo: Nome, Cognome, Città, Cap, Indirizzo. Informazioni e chiarimenti scrivendo a info@okarte.org - tel. 3397684287

La rivista "OK ARTE" è leggibile anche sul portale www.okarte.net www.okarte.it di ampia visibilità visitato da migliaia di visitatori ogni giorno. Sul portale trovi l'elenco dei punti di distribuzione delle copie. tel. 347-4300482 info@okarte.org

Atelier Marina Kaminsky in Blu

Marina Kaminsky, siberiana d'origine, ha maturato il suo percorso artistico passando dalla Russia all'Estonia per approdare a Milano nel 1994.

Ha esposto in numerose mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Ed è proprio a Milano che la pittrice ha inaugurato lo scorso giugno il suo atelier a due passi da via Torino, dove la si vede all'opera attraverso due grandi vetrine. In questo luogo anche il passante più distratto non può non soffermarsi davanti all'atelier e diventare spettatore per vedere con quanta passione ed energia l'artista produce le sue creazioni. Del resto la stessa autrice afferma: "Dipingere mi permette di vivere, ne ho bisogno quanto l'aria". E sono proprio i colori la fonte primaria della sua ispirazione, soprattutto il blu. Non a caso la scelta di *Atelier M.K. in Blu*, la tinta che penetra nell'anima di Marina aprendo spiragli di luce, svelando un universo empatico da

cui scaturiscono le emozioni più profonde. Le tele raffigurano soggetti carichi di grande vivacità espressa nei tratti veloci e dalle dinamiche pennellate. Ogni terzo mercoledì del mese Marina accoglie nel suo Atelier non solo gli amici, ma tutti gli appassionati d'arte per trascorrere delle serate piacevoli ed informali accanto a un buon bicchiere di vino.

Ricordiamo le date dei prossimi appuntamenti d'arte: **mercoledì 16 novembre** dalle ore 18 e **mercoledì 21 dicembre** dalle ore 18. Via Santa Maria Valle, 4 - Milano www.spiralediluce.net



Bar
IL Cortiletto
di **ACHILLE CENNAMI**
ALL'INTERNO
dell'**Accademia**
di Brera



Valisena e Verrone

Ada Valisena è un'artista figurativa: i soggetti che predilige sono donne, ballerini e paesaggi. L'artista ha il gusto del disegno minuzioso. La sfumatura, il passaggio graduale del colore, rendono l'incarnato come in un quadro di scuola "caravaggesca". Nelle grandi tele ci propone una visione romantica e travolgente del mondo, sognante e concreta nel contempo. Figure danzanti in posa, dai

corpi armonici, con uno sguardo malinconico ci travolgono in un girotondo di colori caldi e appassionati. Forza e dolcezza caratterizzano le opere di Ada. Il percorso della natura è nei suoi occhi, si fonde nelle sue mani e si riflette sulla tela per rappresentare il messaggio della sua anima romantica e appassionata.



Maria Rosaria Verrone è sempre rimasta fedele alla figurazione: paesaggi e donne surreali popolano la pittura dell'artista; forti contrasti cromatici caratterizzano gli incarnati, corpi perfetti di donne ispirati al modello femminile delle donne "dive" senza tempo. Donne sognate con colori che ricordano atmosfere all'imbrunire, bruni che creano perfetti passaggi cromatici e chiaroscuri. Donne perfette e



sensuali dai lunghi capelli immerse in un paesaggio lontano, nella storia del mondo e dell'arte. Una pittura che infonde gioia e ci riporta in un mondo fantastico, sognato. M.R. Verrone dice di sé: mi rifugio nell'arte per avvicinarmi al culto del bello, per realizzare la bellezza eterna.

Per informazioni sugli artisti rivolgersi alla galleria Laboratorio Sperimentale via Plinio, 46 - Milano

➔ **Valeria Modica**

Luca Negri

Giovane promessa, si definisce artista di strada. Le sue sculture sono di stampo informale materico gestuale, dove il gesto si esprime attraverso la materia per liberare le proprie energie interiori. Con

colpi di coltello sul gesso plasma la figura attraverso pochi segni essenziali. I suoi personaggi dai tratti accennati contengono ed esprimono grande forza e vitalità.



Charlie Gada

L'artista, ispirandosi alla pittura pop art, crea grandi tele colorate con processi di stilizzazione formale, legati alle solarizzazioni fotografiche. L'inserimento di scritte e luci fluorescenti accende i suoi quadri come dei cartelloni pubblicitari. Il messaggio di matrice pop, rinasce, per riportarci nel mondo fatato della pubblicità. www.charliegada.com



Ferruccio Torboli

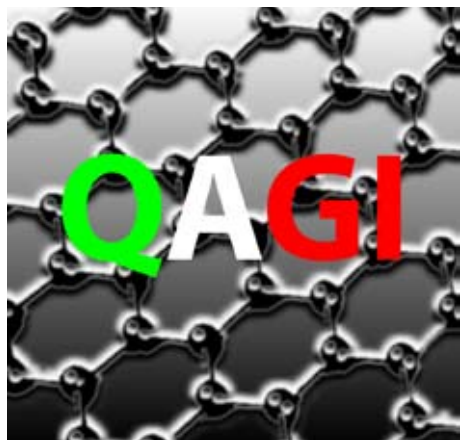
Si forma nel rigore dei vecchi studi fotografici. Nel 1976, per il Credito Italiano, realizza le fotografie della collana di libri "Antica Madre", quindici volumi che raccolgono la storia dell'Italia antica attraverso migliaia di immagini. Le opere dell'artista ci parlano di imbarcazioni viste come fantasmi che riposano in una apparente tranquillità nel porto sicuro.



Alessandro Negri

La pittura di Alessandro Negri si muove tra astrazione e "action-painting". La sua forza si esprime attraverso il segno, che taglia travolge, scompone e sintetizza, provocando una grande tensione all'interno dell'immagine. L'artista realizza un vero processo di sintesi e stilizzazione delle forme, svelando una nuova natura delle cose.





PROJECT: Italia-Cina

Arte Quantistica e Scienza per un nuovo Rinascimento

QuantumArtGroupItaly/Egocreanet è un gruppo interdisciplinare fondato nel 2010 da Roberto Denti.

Il progetto di QuantumArtGroupItaly/Egocreanet: "Arte e Scienza per un Nuovo Rinascimento", è stato selezionato da Italia degli Innovatori - Presidenza del Consiglio dei Ministri come eccellenza italiana nel campo dell'arte, scienza e comunicazione. Tale iniziativa ha come fine il miglioramento della Cooperazione Economica tra Cina e Italia voluto dai due premier. Come logica conseguenza è stato firmato, tra il Ministero della Scienza e Tecnologia Cinese e il Ministero della Pubblica Istruzione e Innovazione Italiano, il Memorandum di Intesa e di Cooperazione per l'Innovazione. Dopo il grande successo della 1ª Conferenza di Cooperazione e Innovazione Cina-Italia tenuta l'anno scorso a Roma, quest'anno i due Enti Governativi hanno deciso di organizzare congiuntamente la 2ª Cina-Italia Conferenza di Cooperazione per l'Innovazione a Nanjing e Shanghai dal 29 ottobre al 5 novembre 2011. Questa conferenza mira a promuo-

vere il funzionamento pratico del Centro di Trasferimento Tecnologico Cina-Italia, per costruire una piattaforma di interazione e di scambio di esperienze per facilitare una cooperazione di innovazione tecnologica reciprocamente vantaggiosa e per dare maggior impulso allo sviluppo economico e sociale di entrambi i Paesi. Da aprile 2011 QAGI è entrato a far parte di Egocreanet diretto dal Prof. Paolo Manzelli ex Direttore del Dipartimento di Chimica dell'Università di Firenze. Nel 2010 il gruppo ha presentato una serie di conferenze presentate ai convegni "Biodiversità nella scienza e nell'arte"- Palazzo Strozzi, Sala Viesseux, Firenze il 10 marzo 2010 e "3rd Quantumbionet Workshop" nella storica Aula A. Volta, Università degli Studi di Pavia, quest'ultimo premiato con una medaglia dal Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano.

Partner importanti sono la rivista Ok Arte, l'Associazione onlus Egocreanet dell'Università di Firenze, l'Associazione onlus Quantumbionet del prof. Massimo Pregnolato, prof. Alberto D'Atanasio dell'Università di Pavia, Spazio d'Arte l'Altrove di Ferrara, l'Accademia di Fitomedicina e Scienze Naturali di Torino, il Laboratorio di Ricerca Multimediale Intersectoriale Interproductions di Roma.

QuantumArtGroupItaly



<https://sites.google.com/site/quantumartgroupitaly/home>

<http://kultartmagazine.ning.com/profile/QuantumArtGroupItaly>

Meridiano Acqua Meridiano Fuoco

Art&fort3

*Finissage con
short interviews
ai protagonisti;
immagini,
sorprese e brindisi
per i quattro mesi
di esposizione*

Serata di festa ai Magazzini del Sale di Venezia in occasione della conclusione della mostra Meridiano Acqua Meridiano Fuoco che ha visto un'affluenza alla mostra stessa ed una partecipazione ai numerosi eventi organizzati nelle due sedi, al Magazzino Gardini, sede della Reale Società Canottieri Bucintoro 1882 e a Palazzo Ca' Zanardi, di non meno di 40.000 persone. Numerosissimi gli eventi organizzati nel periodo giugno-settembre, tutti presenti nel sito www.meridianoacquameridianofuoco.it. Durante la serata, tra musica, video e performance, le short interviews a tutti i protagonisti dell'evento che, numerosissimi,

erano presenti alla serata.

Dai grandi maestri agli artisti emergenti, le cui opere tutte in un insieme hanno caratterizzato in armonia la sezione Acqua ai Magazzini del Sale e la sezione Fuoco a Ca' Zanardi ricordiamo: Lucia Diglio, Sero - Silvano Seronelli, Presidente e Vice-Presidente Bucintoro, il CEO di Ca' Zanardi Andrea Chinellato; il Comitato Scientifico, Luigi Alberotanza, Pasquale Ventrice, Furio Lazzarini, Lorella Bozzato, che ha anche recitato alcune liriche; ed ancora, Giuseppe Carrari, Marco Nardin, Stefano Momentè; tutti gli artisti, Gianmaria Potenza, Ferruccio Gard, Ruggero Maggi, Luca Dall'Olio, Lui-

gi Ballarin, Adolfin de Stefani e Antonello Mantovani, Gerardo Di Salvatore, Giannino Ferlin, Resi Girardello, Eleonora Grieco, Lughia, Ornella Piluso, Piero Ronzat, Lucio e Cesare Serafino, Vincenzo Vanin, Susanna Viale, Piergiorgio Baroldi; Il Mostro della Laguna con Simona Favrin, Nicola Moretti, Gianluca Orazio, Jean Blanchaert, Alberto Toso Fei; gli artisti e gli altri amici che si sono aggiunti nel corso degli eventi, Luciana Zabarella, Walter Riondato, Guillermo Jorge Alfonso, Riccardo Ghilardi, Fabio Bozzato, Daniele Scarpa ed i suoi equipaggi, tutte le Donne in Rosa, Sarah Revoltella, Maria Luisa Semi, Tito Ferretti, Chiarissima Montan, Tullio Cardona; chi ha supportato l'organizzazione, tra essi Elena Bianchetto, Francesco de Gregori, Chiara Florian, Davide Federici, Massimiliano Moschin, Fabrizio Costantini, Andrea Cazzagon.

La serata, tutte le short interview e le riprese video saranno poi pubblicate anch'esse nel sito www.meridianoacquameridianofuoco.it, a completamento dell'evento (che ha chiuso definitivamente il 30 settembre).



VIRGILIO, POETA E MAGO

Celebrato autore dell'Eneide, delle Bucoliche e delle Georgiche

Virgilio è il più grande poeta dell'antichità, ma anche una sorta di icona della cultura che è resistita nel corso di due millenni senza subire nessun deprezzamento. Celebrato come autore dell'Eneide, delle Bucoliche e delle Georgiche, è stato scelto da Dante come guida nella Divina Commedia, affascinando in ugual misura Petrarca e Boccaccio, Ariosto ed Eliot. Senza tacere della sua fama di profeta, mago, nume propiziatorio, nomea che per secoli si è accresciuta a Napoli, circondando il poeta e la sua tomba di infinite leggende. Si narra che fosse esperto di alchimia, che potesse fare magie a favore della città tanto che il capoluogo partenopeo lo elesse, prima di San Gennaro, a suo protettore. Basti dire che ancora secoli dopo, un altro grande poeta, Giacomo Leopardi, volle essere sepolto accanto a Virgilio nell'area archeologica sopra Piedigrotta, nel frattempo divenuta meta obbligatoria del Grand Tour Settecentesco.

Esce per la prima volta dal Museo del Bardo di Tunisi il celeberrimo mosaico rinvenuto nel 1896 dove Virgilio è ritratto tra due Muse. Un pezzo di una bellezza straordinaria fondamentale perché è l'immagine più antica e veritiera dello scrittore



Anonimo mosaicista tardoantico Ritratto di Virgilio con due Muse Prima metà del III sec. d.C. Mosaico, 122 x 122

Di Virgilio, a Palazzo Te, vengono indagati soprattutto l'uomo e la sua fama di scrittore. Dell'uomo si cerca di scoprire il volto, partendo da un'opera, vera icona dell'antichità, che per la prima volta, in via eccezionale, esce dal Museo del Bardo di Tunisi: il celeberrimo mosaico rinvenuto nel 1896 negli scavi di Hadrumentum dove Virgilio è ritratto tra due Muse. Un pezzo di una bellezza straordinaria fondamentale perché è l'immagine più antica e veritiera dello scrittore, la cui iconografia posteriore rimanda a canoni che si allontanano dal volto reale e tendono a mitizzare il sommo poeta. Da una testimonianza così antica e inarrivabile a un monumento recente: quello che nel 1927 Mantova, sua città natale, gli ha dedicato, in mostra con i bozzetti di Giuseppe Menozzi, affiancati da altri progetti ideati da celebri artisti del primo Novecento, tra cui Duilio Cambellotti. Tra l'una e l'altro intercorrono quasi duemila anni, un lungo periodo durante il quale l'interesse intorno a Virgilio non è mai venuto meno, come documentano in mostra reperti e testimonianze uniche, dalla celebre scultura del Virgilio in cattedra, emblema della Mantova medievale, alla bizzarra iconografia della "testa di Virgilio nella vasca" elaborata in area mantegnesca e ripresa da Giulio Romano nella lunetta affrescata della Loggia delle Muse di Palazzo Te, a una serie di grandi tele sei e settecentesche, che raccontano episodi dell'Eneide e della Divina Commedia che

hanno in Virgilio o nei suoi personaggi i loro soggetti. Alcune di queste tele sono poco note e meritano di essere viste, come quelle di Filippo Napoletano e Rutilio Manetti provenienti dagli Uffizi di Firenze e dalla Pinacoteca Nazionale di Siena, o non sono mai state esposte, come il capolavoro inedito raffigurante La morte di Didone di Pietro Testa, o lo spettacolare dipinto rococò di Sebastiano Conca, anch'esso proveniente dagli Uffizi. Poi l'interesse per Virgilio in epoca neoclassica, con il già menzionato Grand Tour al suo sepolcro, qui evocato da tele di Hubert Robert e di Joseph Wright of Derby che documentano come la fama del poeta mantovano fosse radicata in tutto il continente europeo. Di fatto Virgilio, mantovano di nascita, milanese per educazione, romano per elezione, e poi napoletano per scelta, pugliese per morte, è forse il primo e più grande intellettuale del mondo antico, amico di Augusto e protetto di Mecenate, pur nella rudezza dei modi e nella singolare ritrosia di uomo di campagna, seppe interpretare il suo ruolo di interprete della grandezza dell'impero romano. Promossa dal Comune di Mantova, dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te la mostra si inserisce nel programma delle Celebrazioni Virgiliane della città di Mantova, che prevedono intorno all'esposizione un itinerario mantovano tra i luoghi e le testimonianze virgiliane che si irradia da Palazzo Te sino al cuore della città, proponendo un volto turisticamente inedito di Mantova e del suo territorio. In concomitanza, la città offre un altro suo tesoro: la domus di età romana imperiale con mosaici recentemente emersi in Piazza Sordello, opera coeva alla presenza di Virgilio a Mantova.

➔ **Cinzia Chiari**



VIRGILIO Volti e immagini del poeta

Mantova, Palazzo Te
16 ottobre 2011 - 8 gennaio 2012

www.centropalazzote.it

Orari lunedì: 13-18,
martedì-domenica: 9-18

Tel +39 0376 323266
Prenotazioni 199 199 111
dal lunedì al venerdì ore 9 - 18

OK
Arte

La rivista bimestrale "Ok Arte" è edita da 10 anni dall'Associazione Culturale Ok Arte. Il taglio editoriale è mirato a valorizzare la Cultura e i Tesori nascosti del nostro Paese, a partire dalle tradizioni più suggestive a noi vicine.

Ok Arte è la "vetrina" ideale dove pubblicizzare mostre, artisti, designer, rassegne, eventi.

La rivista "OK ARTE" è leggibile anche sul portale www.okarte.net - www.okarte.it di ampia visibilità visitato da migliaia di visitatori ogni giorno. Sul portale trovi l'elenco dei punti di distribuzione delle copie. Un vero e proprio "Compagno di Viaggio nel mondo dell'Arte" tel. 347-4300482 info@okarte.org

Henri De Toulouse-Lautrec

Occasione giusta per una gita fuori porta

C'erano una volta un nobile, un nano, un pittore, un illustratore, un alcolizzato, un sifilitico e un libertino. Potrebbe essere l'attacco di una barzelletta di bassa lega, se non fosse che tutti questi soggetti non erano altro che le sfaccettature di un piccolo grande maestro dell'arte: Henri de Toulouse-Lautrec. Fino all'11 dicembre la sua produzione artistica – ponendo fine a un'attesa che per il Belpaese è durata colpevolmente troppi anni – sarà in mostra presso la sede della Fondazione Magnani Rocca, in quel di Mamiano di Traversetolo (una quindicina di chilometri a sud di Parma). Negli anni in cui Parigi trova la sua dimensione verticale grazie al gigantesco asparago di ferro dell'ingegnere Gustave Eiffel, Toulouse-Lautrec ce ne offre una prospettiva dal basso. Ma in questa scelta il metro e mezzo scarso d'altezza dell'artista non incide in alcun modo. Mentre la ville lumière insegue il do-



mani, chi si vuole godere l'oggi si crogiola nei bassifondi, luogo che Lautrec adotta come ambito dedicato tanto al dovere quanto al piacere. I locali notturni, le maisons closes e i bistrot, di conseguenza, diventano gli sfondi dei suoi quadri, così diversi da quelli dei suoi contemporanei che predicano la pittura en plein air. E se i bassifondi sono il contesto, i modelli non possono che essere chi in quei bassifondi, come lui, si muove: ballerine, cantanti, disperati. Tutti mostrati con un occhio spietato e caricaturale trasposto attraverso una tecnica fatta di colori piatti, silhouette marcate e punti di vista inconsueti. Attraverso un percorso d'immagini – racchiuse in dipinti, manifesti e illustrazioni – a Mamiano di Traversetolo va in scena la belle époque raccontata da un "narratore" (in evidente conflitto di interessi) cinico e disincantato. La mostra nel tracciare questo racconto ripercorre e sintetizza l'intera parabola creativa di Lautrec che coetaneo di Van Gogh nella morte – entrambi si spensero a 37 anni – ne condivise anche i ritmi indisciplinati nel dipingere. Senza contare le opere andate perdute e quelle distrutte, la

scomparsa in giovane età non gli ha impedito di lasciare a noi posteri quasi 5mila disegni, più di mille dipinti e centinaia di manifesti.

Di questi ultimi alla Fondazione Magnani Rocca vi è una folta rappresentanza a partire dall'esordio di Lautrec nel genere, ovvero, l'affiche intitolata "Moulin Rouge: la Goulue". Nel creare una cornice d'ombre intorno a uno spazio reso neutro dalla presenza di un unico colore sbiadito, l'artista fa esaltare il punto focale dell'opera: la "golosa". Così era soprannominata, a causa della sua voracità, la ballerina che si staglia al centro dell'opera. Il manifesto fu dipinto quando Henry riuscì

a convincere Louise Weber (la golosa, appunto) a trasferirsi dal Moulin de la Galette, vecchia sala da ballo ricavata dentro un vecchio mulino in legno di cui il pittore era assiduo frequentatore, a un nuovo locale: il Moulin Rouge. Per l'occasione Lautrec disegnò e fece stampare il famoso manifesto con la rappresentazione della "Goulue", scapestrata regina delle notti parigine che morì a 62 anni alcolizzata, con i polmoni a rotoli e obesa (pagando così dazio alla sua

*Fino all'11 dicembre
la produzione
del poliedrico artista
francese sarà in mostra
a Mamiano
di Traversetolo (Parma)*

ingordigia), dopo aver chiuso la sua sfavillante carriera come donna cannone in un circo. La tecnica di quest'opera, come di gran parte della produzione di Lautrec, trova origine nella passione per l'arte e le stampe orientali, "passatempo" di gran moda tra gli artisti di fine Ottocento, basti pensare al caso emblematico di Monet che in quel di Giverny arrivò a costruirsi un giardino giapponese con tanto di laghetto. E Lautrec dimostra di aver imparato a pieno la lezione proveniente dal Sol Levante fatta di semplificazione delle superfici, composizioni insolite, figure tagliate e sagome incastonate su fondi più chiari.

Un insegnamento immagazzinato e cucinato in uno stile che da originale che era si è trasformato in classico al



punto che tra i vari periodi che contrassegnano l'opera di Picasso figura anche un "periodo Lautrec". Una prova inconfutabile di quanto quell'ometto bizzarro che si muoveva nella vita notturna di Parigi con la stessa ingordigia di un topo nel formaggio ha saputo lasciare traccia del suo passaggio del mondo dell'arte, dimostrando di essere un grande maestro (se pur piccolo, metro alla mano) e non semplice materiale per barzellette di bassa lega.

➔ **Massimo Zanicchi**

EZIO RANALDI



WWW.EZIO RANALDI.COM



Abbazia Cerreto

Un gioiello in una bomboniera

ai monaci benedettini. Venne fondato un monastero che passò ai monaci cistercensi nel 1135. La costruzione segna il passaggio dallo stile romanico a quello gotico ed è un importante esempio di architettura cistercense lombarda. Infatti la sobria vita dei monaci si riflette nella struttura essenziale richiamando gli insegnamenti semplici, ma profondamente spirituali

stica dedicata al lavoro e alla coltivazione di orti fruttuosi.

Il visitatore colpito da tanta semplice maestosità entra in chiesa. L'interno è a tre navate. Non si viene accolti da ricche decorazioni, l'impatto è pulito e sulla superficie bianca delle volte a crociera, colpiscono le profilature rosse degli archi, nella navata centrale grandi affreschi ovali raffigura-

no momenti particolari della vita di alcuni santi dell'ordine cistercense: Malachia, Alberico, Corrado, Raimondo, Pietro... Si possono ammirare: un pulpito in legno decorato a bassorilievo, il lineare coro ligneo del '600, un crocifisso in bronzo del XVII secolo e infine una significativa opera della maturità del Callisto Piazza: un dipinto che rappresenta "La Madonna col Bambino, santi e il committente Federico Cesi", abate che nella seconda metà del XVI secolo promosse una totale riforma e ristrutturazione dell'Abbazia. E' stato questo il primo vero intervento che ha portato un po' di colore sui muri bianchi. All'interno della chiesa è esposta un'antica imbarcazione fluviale ritrovata nel fiume Adda, in località Isella, nel 1987. E' un monossile ricavato da un unico tronco in legno di quercia o rovere; tipica dell'area padana veniva utilizzata fin dai tempi dell'età romana, per il trasporto di merci. Abbazia Cerreto si presenta come un altro piccolo gioiello nascosto nelle campagne lodigiane che tanto hanno da mostrare e raccontare, gioiello che vale la pena di essere visitato e ammirato.

➔ Ivana Metadow



Parco del Tormo, un piccolo angolo di paradiso nella campagna lodigiana, ricco di percorsi ciclabili accanto ad un suggestivo paese con vecchie cascinie, alcune finemente ristrutturate e nuove villette colorate che fanno di Abbazia Cerreto una piccola bomboniera. Si attraversa tutto il paese e in fondo, dopo una leggera curva sulla destra, appare semplice e imponente l'Abbazia dedicata ai Santi Pietro e Paolo, alla Vergine Maria e San Nicolò. Grandi querce che cantano il soffio del vento e un prato curato, fanno da teatro al visitatore che si incammina lungo il vialetto d'ingresso; si arriva così ad ammirare una semplice facciata a capanna preceduta da un portico a tre campate, al centro un ampio arco in corrispondenza dell'unica porta d'accesso alla costruzione. Nel 1084 Benno di Alberico dei conti Cassino donò una chiesa privata

di San Bernardo. Tutta la costruzione ha un suggestivo aspetto cromatico: mattoni di cotto rosso riportano ad una secolare realtà e due campanili sovrastano con discrezione l'intero complesso, uno quadrangolare, semplicissimo, con le campane che fanno bella mostra di sé; l'altro più imponente è ottagonale con finestre e bifore nel piano superiore. Un muro di cinta chiude la parte posteriore del complesso nascondendo il ricordo di una vita mona-

CHIAR DI LUNA Ristorante

E' possibile gustare oltre ai deliziosi piatti tipici della casa, delle originali e squisite pizze

Pizze Filosofiche

Pizza Pitagora Il padre del più famoso tra i teoremi, era un convinto vegetariano. La pizza a lui dedicata ha i colori della Pianura della Verità. Potrete trovarvi il verde del paté di olive, il bianco della mozzarella e l'arancione delle carote.

Pizza Cartesio All'insegna del rigoroso dualismo, la Pizza Cartesio separa il corpo dalla mente, ovvero il pomodoro dalla mozzarella. E nutre il primo con del grana e la seconda con delle noci, la cui forma ricorda quella del cervello umano.

Pizza Kant Gialla come la luce che illumina la mente, la pizza Kant un delizioso mix di mozzarella, grana, crema di mais e peperoni gialli! Consigliata a tutti i sostenitori della ragion pura!

Pizza Nietzsche Una pizza dai sapori forti, così come forte e decisa la Volontà di Potenza di cui parlava uno tra i più eccentrici filosofi di tutti i tempi. Pomodoro, mozzarella, uovo, pecorino, lardo: una pizza per veri Super-uomini



Chiar di Luna
chiuso martedì e mercoledì
via Gandolfi, 12
24042 Capriate S. Gervasio (Bergamo)
tel: 02 9091110 www.chiardiluna.it info@chiardiluna.it

■ Direttore responsabile
Avv. Federico Balconi

■ Direttore editoriale
Francesca Bellola

■ Relazioni Pubbliche
Emanuela Perego

■ Progetto Grafico
e impaginazione
Kerr Lab
kerr@email.it - 028321963

■ Stampato dalla Igep
Via Castelleone 152 CR

Testata OK Arte
Reg. Tribunale di Milano
del 6 maggio 2008 n. 283

**Informazioni
e pubblicità**
3474300482
info@okarte.org

OK ARTE
sede in c.so Buenos Aires 45
presso agenzia Cattolica

■ Hanno Collaborato:
Clara Bartolini
Ottavio Borghi
Cinzia Chiari
Silvia Colombo

Roberto Denti
Giuliana de Antonellis
Fabrizio Gilardi
Alessandro Ghezzi
Anna Guainazzi
Francesca Gobbo
Luca Impellizzeri
Giulia Marcarini
Francesca Mariano
Ivana Metadow
Valeria Modica
Milena Moriconi
Ugo Perugini
Antonio Purpura
Mariantonia Ronchetti
Clara Terrosu
Massimo Zanichchi



CORSO BUENOS AIRES 45
20124 MILANO
tel. 0229406125 fax 0229535031
email: milanoloreto@cattolica.it
www.cattolicamilano.it

ASSICURAZIONI IN TUTTI I RAMI
PREVIDENZA COMPLEMENTARE, GESTIONE DEI SINISTRI
SPECIALIZZATA NELL'ASSICURARE MOSTRE E OPERE D'ARTE
AGENZIA GENERALE DI MILANO LORETO

➔ Rubrica del Prof. Purpura

Complessità e benessere

Una nuova visione per la vita

Possiamo definire la complessità come un insieme di diversi sistemi che coesistono e interagiscono in natura fra loro, per questo difficili da gestire e comprendere, a meno che non si applichi un metodo sia di approccio che di lettura. Tutto nel creato è complesso ed interattivo. Bisogna che ne prendiamo coscienza. L'uomo, tra l'altro, aperto alla conoscenza, è sempre disponibile ad osservare, apprendere e riflettere; l'uomo ha grandi capacità di organizzarsi e comprendere la complessità, ma nonostante ciò, il lavoro e l'impegno sono ardui; tale impegnativa applicazione lo renderà comunque sicuramente più adattabile a comprendere o vivere i contesti complessi della realtà e di relazione, proprio perché più consapevole delle sue dinamiche. Tale operazione di conoscenza porta ad un benessere generale, proprio perché, comprendendo le dinamiche di un sistema complesso, l'uomo riesce a padroneggiarlo. L'ignoranza si dice, non ha occhi per vedere, identificare o accorgersi di un problema, l'ignoranza è uguale a cecità, forse può vedere solo la semplicità ma è un po' poco per capire e interagire nel mondo senza farsi vivere passivamente dagli eventi. Il punto cruciale quindi dell'approccio alla complessità, è nella nostra apertura e disponibilità verso la conoscenza insieme ad un valido

metodo di lavoro. Le riflessioni non solo filosofiche di grandi pensatori, mi trovano d'accordo sul fatto che per conoscere se stessi e gli altri, bisogna conoscere l'uomo nella sua complessità psicofisica e sensoriale senza trascurare la complessità energetica e ormonale che incidono in modo tangibile sui rapporti e sui comportamenti tra essere umani anche di sesso diverso. Ad esempio il poco conosciuto sistema endocrino governa le nostre azioni, desideri e pulsioni, ma è altrettanto vero che non è solo questo il sistema che ci governa; la psiche, l'educazione, i comportamenti acquisiti insieme al raziocinio, alle pregresse relazioni e comportamenti con gli altri, (esperienze), non possono essere dimenticati in una considerazione globale. Tutti questi sistemi contribuiscono di fatto al governo generale dei nostri comportamenti e decisioni. Ecco che ci troviamo già immersi nella complessità. La conoscenza, anche elementare di tutti i vari sistemi ci renderebbe più consapevoli, e anche più ricettivi-reattivi e adattabili alle varie esperienze che la vita ci offre. Questa nuova visione della complessità dei sistemi, ci porta ad affrontare la vita al meglio e con metodo e quindi ad essere proiettati verso un benessere psicofisico consapevole e ad un "problem solving" più agevole.



Talez from *Singleton, Cube, il 1991 e il Village Ghetto Land*

the Hood

E' il 1991. La vita è veramente dura in quel di South Central, Los Angeles, California. "Boyz N' the Hood", film dell'allora giovane regista afroamericano John Singleton fu accolto con ottime critiche e portò al grande pubblico, americano e non, un duro e reale spaccato della vita nei bottoms, esponendo le sue dinamiche sociali durante e appena dopo l'infelice parentesi politica reaganiana, tutta indaffarata com'era ad adottare politiche pro-ricchi e prendere sotto gamba la crescente povertà e le conseguenti tensioni razziali tra minoranze. Intanto lo stato della California arrivò ad una drammatica crisi di bilancio, e le gang di LA, che proliferarono proprio durante quel periodo, molto più sanguinarie e sempre meno legate alla tradizione Black Power delle pantere rispetto al passato, si dividevano le zone periferiche "losangelina", battagliando tra loro e facendo nelle strade una continua guerriglia urbana. "Boyz N' the Hood" uscì il 12 luglio, qualche mese dopo il brutale pestaggio da parte di diversi poliziotti dell'allora manovale Rodney King e dell'uccisione della quindicenne Latasha Harlins da parte della commessa di origini coreane Soon Ja Du. Il film arrivava in un periodo delicato; erano da qualche tempo in

atto varie iniziative per fermare la violenza tra gang, alcune delle quali volute e sponsorizzate da pezzi grossi della comunità afroamericana quali il famoso ministro della Nation of Islam Louis Farrakhan e il campione di football e attore Jim Brown. Quando in ottobre poi arrivò il lucido e impietoso "Death Certificate", album culto del "gangsta rapper" per eccellenza Ice Cube (che tra l'altro interpretava Doughboy, uno dei tre protagonisti di "Boyz") l'ordigno dell'imminente ed inevitabile rivolta "losangelina" fu definitivamente innescato. Adesso era solo questione di tempo. Erano i sintomi della malattia generazionale che

colpì gli afroamericani nati durante l'epoca dei Diritti Civili, Malcolm X e Panthers; una rabbiosa gioventù nera che cresceva orfana delle solide figure comportamentali di riferimento di qualche decennio addietro nonché priva di sogni e aspettative, costretta a sopportare le brutali condizioni di una "ghetto land" dove la vita umana non ha valore e si muore per nulla, dove è pressoché impossibile restare fuori dalla violenza quotidiana. "Boyz" e Singleton strizzano l'occhio all'altrettanto controverso "Fa' la Cosa Giusta" di Lee ma non vanno oltre; Qui il problema non sta tanto nel "fighting the power" del sistema bianco messo in campo dagli Enemy, quanto, per dirla con Cube, non avere a che fare con "the wrong nigga to fuck wit". All'alba dei novanta la logica di "I'm black and I'm proud" venne letteralmente spazzata via da quella del "niggaz with attitude" che va in giro col ferro nascosto nei pantaloni cantando che avrebbe volentieri "fuckin' tha police". E' il 1992. Alle 15:15 del 29 marzo il giudice Stanley Weisberg assolse i poliziotti coinvolti nel pestaggio di Rodney King, e nella città degli angeli scoppiò l'inferno.



Film : Boyz N' the Hood (John Singleton); Menace 2 Society (Hughes Bros.); Gang Tapes (Adam Ripp)
Dischi : Straight Outta Compton (N.W.A.); Death Certificate (Ice Cube); Cypress Hill (Cypress Hill)

➔ Luca Impellizzeri



Tentazioni di San Girolamo

Giorgio Vasari

Arezzo celebra i 500 anni dalla nascita del Maestro

gi, una pietra miliare della moderna storiografia artistica, punto di riferimento e di studio della vita di oltre 160 artisti narrati.

Le celebrazioni di Giorgio Vasari, per i 500 anni dalla nascita ad Arezzo, sono un'occasione straordinaria per ripercorrere i luoghi in cui visse il Maestro rivivendo, insieme ai suoi ricordi, tutte le fasi della sua vita.

Al geniale artista, protagonista assoluto del Cinquecento, nonché grande tecnico e storiografo, è dedicata un'importante mostra dal titolo: "Giorgio Vasari Disegnatore e Pittore. Istudio, diligenza et amorevole fatica" che si svolge, dal 3 settembre all'11 dicembre 2011, presso la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Arezzo.

L'esposizione, curata da Alessandro Cecchi in collaborazione con Liletta Fornasari e Alessandra Baroni, pre-

senta oltre 40 opere celebri ed anche diversi inediti per seguire l'evoluzione stilistica ed intimistica dell'artista.

Così si può ammirare "Deposizione nel Sepolcro" del 1532, una delle sue prime opere, per giungere ai disegni provenienti dal Louvre raffiguranti gli studi per gli af-

freschi della Cupola di S. Maria del Fiore a Firenze. Purtroppo il lavoro si interruppe per la morte dell'artista; Federico Zuccari ereditò il difficile compito di continuare il progetto. In esposizione anche un'opera raffigurante l'Annunciazione, una delle ultime eseguite dal Vasari e soprattutto mai esposta in Italia. Una vera chicca è la lettera originale scritta nel 1560 da Michelangelo a Cosimo I che approva il Vasari per i lavori del Palazzo Vecchio.

Davvero imperdibile il dipinto "Le tentazioni di San Girolamo" della Galleria Palatina di Firenze, realizzato per conto di Ottaviano de' Medici e restaurato appositamente per l'evento. Inoltre, sono esposti numerosi disegni e schizzi preparatori delle opere come ad esempio quello realizzato per l'"Allegoria dell'abbondanza".

Il percorso espositivo si chiude con due tavole appartenute originariamente all'altare di famiglia della Pieve di Arezzo raffiguranti gli antenati e i santi della città.

In una seconda mostra, concomitante con la prima, allestita nel Sottoc chiesa di San Francesco a cura di Paola Refice, mette in risalto Vasari come biografo.

Per l'evento è stata riaperta "Casa Vasari", un vero esempio di abitazione rinascimentale recentemente restaurata, dove è custodito il Giuda, dipinto realizzato durante il suo soggiorno a Venezia.

Il visitatore potrà quindi approfittare del ricco calendario ed approfondire gli itinerari "vasariani" per scoprire il patrimonio storico e artistico sia in città che nella provincia aretina.

➔ **Francesca Bellola**

"Il che, artefici miei, tanto vi faccia di gioventù, quanto a me l'hanno fatto l'opere e' gesti di coloro che io vado imitando nella nostra professione". Queste parole di Giorgio Vasari (1511-1574) erano dedicate ai posteri nel secondo volume di "Vite" che rimane tutt'og-

Arte del ringiovanimento naturale

Opinioni di un'esperta

Inesorabilmente si muove la ruota del tempo generando stress, tensioni e malattie che portano all'invecchiamento. Come l'alba volge verso il tramonto così i fiori della giovinezza producono frutti maturi. E arriva un momento in cui l'autunno è inevitabile; è quindi facile che si vedano cambiamenti sgradevoli sul proprio viso. La pelle inizia a perdere il tono muscolare e arrivano rughe antipatiche.



Ma prolungare il tempo di gioventù e freschezza è reale e assolutamente possibile. Ovviamente la "high technology" offre diverse possibilità per combattere i problemi dell'invecchiamento: i dermatologi offrono miracolose iniezioni e anche i chirurghi estetici propongono il loro taglia&cuci. Ma esistono metodi naturali per "salvare la faccia" senza mezzi così radicali? Cosa può frenare l'invecchiamento biologico della pelle? Abbiamo deciso di fare queste e altre domande alla Dr.ssa Joanna Hakimova, biologa e specialista di bioestetica e ringiovanimento naturale.

Qual'è il metodo naturale più efficace per combattere l'invecchiamento cutaneo?

Il più antico: la manualità. Solo esperte "facialist", con tecniche assolutamente naturali, sono in grado di offrire una vera alternativa ai vari botox, filler, chirurgia estetica e ripristinare l'elasticità della pelle.

Lei è conosciuta per essere la creatrice del metodo

"Biolifting del viso". In che cosa consiste?

Il mio metodo si sviluppa in due parti. La prima: un trattamento olistico di scultura manuale, dove la professionista lavora profondamente con la muscolatura del paziente usando una gestualità specifica che stimola i processi metabolici della cute. Il risultato si vede subito. La seconda parte: un training personalizzato da svolgere a casa per mantenere



e aumentare il risultato ricevuto. Si tratta di esercizi di ginnastica facciale, sistema NBL, maschere naturali, sistema di auto massaggio. Alla persona sarà anche insegnato come tenere sotto controllo le sue "zone problematiche".

Ci vuole tanto tempo per seguire questi "compiti per casa"?

Ci vuole pazienza per impararli, come tutte le cose nella vita, ma poi diventa un'abitudine come pulire i denti. Ci vogliono pochi minuti al giorno, che si possono anche suddividere nella giornata.

La cosa più importante per avere un risultato duraturo?

Per me è importante che la persona diventi cosciente di come gestire il proprio invecchiamento. Basta ricordare che non esiste la bacchetta magica e che, se cerchiamo la "magia", forse la possiamo trovare nella cura costante.

A questo proposito, è appena uscito un suo libro, in cui ci svela molti dei suoi segreti per poter mantenere il viso giovane. Ce ne può parlare?

Il titolo del mio libro è "Selflifting-Come cancellare le rughe da soli" e vi si trovano tanti consigli utili per una serie di accorgimenti quotidiani. Tutte le ricette del mio metodo sono state verificate nella pratica sulle tante persone con cui ho lavorato nell'arco della mia trentennale esperienza.

Info: NaturalBioLifting - Centro di Bioestetica e Ringiovanimento Naturale per il Viso e Corpo
Piazzale Baracca, 10 Milano - Tel. 02 39448818 (Sede)
Cell. 327 1215719 (Appuntamenti)
www.naturalbiolifting.com

